TORINO
Anno 75 Num. 7
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 9 - Finanziari L. 12 - Necrologie L. 9 - [illegible] ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible]

INCROLLABILE DECISIONE FINO ALLA VITTORIA

L'alto e fervido saluto del Consiglio dei Ministri ai combattenti di terra, del mare e dell'aria

L'ordine del giorno

Il Consiglio dei Ministri ha acclamato quest'ordine del giorno:

« Il Consiglio dei Ministri al termine dei lavori per la sessione di gennaio dell'Anno XIX,

« rivolge un saluto pieno di ammirazione ai comandanti e alle truppe dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della M.V.S.N., che combattono eroicamente su fronti molteplici contro le forze dell'imperialismo britannico e dei suoi satelliti; e, di fronte alle puerili manovre e alle assurde minacce della propaganda nemica al di qua e al di là dell'oceano

« riafferma solennemente la incrollabile fedeltà dell'Italia al Patto dell'Asse e Tripartito e la non meno incrollabile decisione di continuare la lotta fino alla vittoria che dovrà dare all'Italia il suo giusto posto nella nuova Europa e liberare il mondo dalla ipocrita e sfruttatrice oppressione della plutocrazia britannica.

« Il Consiglio dei Ministri esprime la assoluta convinzione che le masse profonde dell'Italia « proletaria e fascista » sono e saranno, in ogni circostanza, pari alla grandezza degli eventi ».

L'ordine del giorno acclamato dal Consiglio dei Ministri è un'eloquente riaffermazione della ferma volontà italiana di proseguire la marcia sulla via intrapresa, senza incertezze nè deviazioni.

Si spuntano così le armi dell'insidiosa propaganda nemica che blaterava di preoccupazioni, e quasi di pentimenti nostri.

No. Il Popolo italiano non torna indietro. La titanica lotta che si combatte in Europa e in Africa riempie di fierezza il popolo dell'Italia Fascista che ha davanti a sè l'Impero britannico con tutte le sue risorse di uomini, di armi e di mezzi, nonchè l'appoggio di altri paesi che puntano sulla carta inglese. E' uno sforzo gigantesco quello che oggi si compie, e non senza sacrifici anche gravi.

I Bollettini italiani, del resto, non nascondono l'entità di questi sacrifici, che tuttavia non sono sproporzionati al grande fine che si vuole raggiungere e che sarà raggiunto. Si disillùdano a Londra. L'Italia è un blocco granitico di cuori e di volontà. Essa terrà fede alle sue idealità, ai suoi interessi, ai suoi impegni. L'Italia rimarrà fedele al Patto dell'Asse ed al Patto Tripartito; e continuerà la guerra fino alla vittoria, che non potrà mancare.

Questi sentimenti del Popolo italiano vedono la loro origine nel fatto che le ragioni storiche e quelle contingenti della nostra guerra sono ormai ben comprese da tutti. L'Inghilterra nasconde ancora i suoi scopi di guerra; l'Italia li ha, invece, illustrati al mondo senza possibilità di equivoci, sin dal primo giorno. La nostra è una guerra di liberazione; una guerra che si può definire « proletaria ». L'Italia ha voluto spezzare le catene che la tenevano immobilizzata nel suo mare, che le impedivano il libero svolgimento dei suoi traffici; per assicurare a se stessa, in una parola, quella vera libertà di vita e di lavoro che le veniva ostinatamente negata dal sistema imposto con la violenza dalla demoplutocrazia. Restando estranea alla guerra, l'Italia si sarebbe preclusa ogni possibilità per l'avvenire, e sterile sarebbe stata l'azione gigantesca che il Regime ha compiuto in tutti i campi, per rendere la Patria sempre più grande e più potente.

Perciò il Popolo italiano tende ogni suo sforzo verso il raggiungimento della Vittoria, e guarda verso l'avvenire con la serenità dei forti.

Il Duce visita i feriti all'ospedale del Celio

ROMA, 7 gennaio.

Stamane il Duce, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza Russo, si è recato senza preavviso all'Ospedale militare del Celio, dove ha visitato tutti i feriti di guerra ivi ricoverati.

Ricevuto dal direttore dell'ospedale tenente colonnello Rinaldi, il Duce si è intrattenuto singolarmente con ciascun ferito, passando dai reparti degli ufficiali a quelli dei sottufficiali e dei soldati.

Mentre il Duce, accolto dai feriti con entusiastica devozione e commossa fierezza, si interessava alle sorti di ognuno e ai particolari dei fatti d'arme e delle cure mediche, tutti indistintamente i degenti dimostravano nel colloquio il loro ardente spirito. La espressione della volontà di combattere ancora per la Patria fascista era vivissima in tutti. Anche i mutilati manifestavano ripetutamente questo desiderio.

La visita del Duce ai feriti si è protratta per oltre due ore; e al termine di essa, mentre si allontanava tra vibranti acclamazioni, il Duce ha espresso al direttore dell'Ospedale il Suo compiacimento per l'organizzazione ospitaliera e per le assidue cure prodigate ai degenti per parte degli ufficiali medici, delle infermiere della Croce Rossa, delle Suore, nonchè dei commissari della Sanità militare.

La classe della vittoria

Il saluto di Guzzoni alle reclute

Roma, 7 gennaio.

Il Sottosegretario alla Guerra ha diramato la seguente circolare:

« I giovani della classe 1921, temprati nell'ardente clima fascista, si apprestano ad entrare nei ranghi dell'Esercito, pervasi dall'ansia generosa di raggiungere i compagni combattenti per concorrere alla Vittoria, supremo obiettivo della Nazione in Armi.

« E' un imponente, magnifico blocco di energie giovani e gagliarde, che viene a completare ed a rafforzare l'efficienza spirituale e materiale del nostro organismo militare, in un momento nel quale esso è fieramente impegnato per terra, per mare e per cielo contro il pervicace nemico.

« Come i giovani della classe 1899 nell'altra guerra, così essi simboleggiano, nell'ora presente, la ferma volontà della Patria Fascista e la certezza del suo vittorioso domani.

« Siano accolti questi giovanissimi camerati con affettuoso slancio e con la più schietta fraternità; siano oggetto di premurose e benevole interessamento per tutto ciò che possa riguardare il loro benessere materiale e morale; si parli loro, fin dal primo ingresso nella nostra grande famiglia, il linguaggio del cuore.

« Sono pienamente sicuro che i Comandanti tutti — consci della preziosa somma di nuove energie che i giovani della classe 1921 apporteranno nei ranghi — sapranno temprarle, formandone decisivo strumento di forza.

« La classe 1921 sarà, come già quella del 1899, la "classe della Vittoria" ».

Il Comunicato n. 214

La caduta degli ultimi capisaldi di Bardia - Un'importante posizione occupata sul fronte greco
Sei aerei abbattuti

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato N. 214:

Gli ultimi capisaldi che resistevano ancora a Bardia sono caduti verso la sera del 5 andante. Le nostre truppe hanno, durante 25 giorni, scritto pagine sublimi di ardimento e inflitto perdite forti al nemico. Forti sono state anche le nostre, in materiali e in uomini: caduti, feriti, dispersi.

Durante una incursione nemica su Tobruk due velivoli nemici sono stati abbattuti in fiamme dall'artiglieria contraerea della Regia Marina.

Sul fronte greco, con nostro riuscito colpo di mano, ci siamo impossessati di una importante posizione; armi automatiche e munizioni abbandonate dal nemico sono cadute in nostre mani.

In favorevole scontro di pattuglie abbiamo catturato alcuni prigionieri.

Aerei nemici hanno attaccato una nostra base: un « Blenheim » è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Una formazione di caccia in crociera scontratasi con velivoli avversari ne ha abbattuti tre.

Altra nostra formazione, malgrado il tempo avverso, ha bombardato un importante obbiettivo avversario.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

In Africa Orientale, in zona Tessenei, al confine sudanese, elementi meccanizzati nemici sono stati fugati dal tiro della nostra artiglieria.

Sul rimanente del fronte azioni di pattuglie e di artiglierie.

Bilancio della battaglia di Bardia

Secondo le notizie date dallo stesso nemico la resistenza degli italiani è stata impreveduta e mirabile - Gl'inglesi hanno dovuto ritardare di venticinque giorni l'avanzata, hanno perduto quattro navi e subito danni ad altre 6 unità da guerra, perduto 53 aeroplani e gran numero di carri armati

Roma, 7 gennaio.

Nel suo odierno numero 11 la *Arei* reca:

« Il tentativo inglese di avanzare nella zona orientale della Cirenaica data dal 12 dicembre. Nello stesso giorno si iniziò l'attacco contro Bardia, primo nostro importante caposaldo di resistenza negli immediati pressi della frontiera egiziana. Il compito dei difensori di Bardia era appunto quello di ritardare l'avanzata nemica per quanto lo consentisse la disparità delle forze tra la guarnigione assediata e tutto il grosso dell'esercito nemico, forte di non meno di 250 mila uomini (in maggioranza inglesi ed australiani), preceduto da grandi unità corazzate e affiancato nella sua azione, oltreché da un concentramento di mezzi aerei non inferiore al migliaio, dall'intera flotta di Alessandria.

« E' interessante rilevare con le parole dello stesso nemico quali siano stati da allora il valore della resistenza italiana e l'esito dello sforzo avversario.

La radio del Cairo

« Il 14 la radio del Cairo diramava:

« Bardia è stata nuovamente attaccata e bombardati i magazzini di munizioni e di materiale bellico ».

« Il 15 Radio Londra considerava già vinta la partita trasmettendo:

« La prima località italiana in territorio libico è Bardia, ma anche questa località è ormai da considerarsi perduta per gli italiani, i quali sono ripiegati a Tobruk. E' però possibile che tra Sollum e Bardia essi lascino delle retroguardie col compito di effettuare una strenua resistenza ».

« Il 17 Radio Londra commentava:

« E' chiaro che originariamente l'idea di spingere truppe in direzione di Bardia mirava allo scopo di impedire che forze di quella guarnigione accorressero verso Sollum attaccata. Ma l'odierno comunicato ci rileva all'evidenza che le operazioni attorno a Bardia hanno assunto un carattere del tutto diverso, giacchè ci dice che rinforzi imponenti sono stati fatti affluire in quel settore per aumentare decisamente la pressione contro gli italiani ».

« Il Comunicato del Comando delle Forze Armate del Medio Oriente diceva nello stesso giorno:

« Sono state frapposte fra il nemico e la sua base di Bardia alcune nostre forze per impedire ogni possibile rifornimento dalle retrovie ».

« Il 18 Radio Londra così riassumeva la situazione:

« Per quanto concerne i combattimenti terrestri, le ultime notizie pervenute ci dicono laconicamente che le operazioni attorno a Bardia continuano. Si è saputo oggi a Londra che la accentuata pressione di cui ha fatto menzione ieri il comunicato ufficiale dal Cairo ha lo scopo di isolare completamente Bardia con movimento accerchiante e quindi di rastrellare subito le difese ».

« Sempre il 18:

« Una battaglia di eccezionale asprezza divampa attorno al porto libico di Bardia, secondo le ultime informazioni ricevute questa sera dalla *Reuter*. Nostre unità meccanizzate avanzate, dopo aver battuto intensamente le difese italiane ed aver vinto resistenze formidabili, hanno raggiunto con le avanguardie un punto che si trova a sedici miglia dal confine egiziano.

« Dietro di esse affluiscono le fanterie britanniche ed imperiali con tutti i necessari rifornimenti di munizioni, viveri, acqua ed altro, necessari alle forze di prima schiera.

« Nell'Africa Settentrionale le forze britanniche serrano sotto il porto italiano di Bardia.

« Nel deserto occidentale continuano i combattimenti intorno a Bardia. Bardia è bene fortificata.

« Difesa ad oltranza »

« Gli italiani la difendono ad oltranza, ma le truppe alleate hanno il grande vantaggio di poter ricevere rinforzi.

« Il comunicato dal Cairo ha annunciato che la pressione va continuamente aumentando con l'arrivo di nuovi rinforzi britannici. Gli italiani per contro non possono ricevere rinforzi ».

« A Bardia gli italiani virtualmente circondati sono ammassati per una resistenza disperata.

« Gli ultimi comunicati diramati dal Cairo sono laconici e informano che i combattimenti infuriano tuttora presso Bardia. Il Comando britannico invia rinforzi di truppe australiane ».

« Quanto a Bardia si nota che gli italiani la stanno difendendo accanitamente, nel timore di perdere quel porto in cui tuttavia possono ancorare appena tre motovelieri. Le forze britanniche non cesseranno però di combattere fino a che non avranno raggiunta la immediata conquista della località. Le unità motorizzate leggere avanzano celermente alle spalle del porto di Bardia, tagliando i rifornimenti alle forze italiane ed il loro contatto con le retrovie ».

(Trasmissioni di Radio Londra).

Il giorno 19:

« Le ultime informazioni dall'Egitto dicono che le forze italiane a Bardia continuano a *resistere, anche se la loro situazione si fa sempre più difficile.* Si conferma quel che un commentatore militare ha detto stamane al Cairo, e cioè che Bardia appare una « noce alquanto dura a schiacciare ».

« A quanto riporta il corrispondente dell'*United Press*, le truppe alleate hanno fatto breccia nel cerchio esterno di fortificazioni intorno a Bardia ».

« Artiglierie e unità meccanizzate britanniche bombardano violentemente le posizioni di Bardia. Il comunicato dal Cairo dice che l'anello esterno di quelle fortificazioni è stato spezzato ma che la *guarnigione di Bardia oppone disperata resistenza* ».

(Radio Londra).

Lo stesso giorno, Churchill dichiarava ai Comuni:

« Nel deserto libico abbiamo attaccato il forte e la città di Bardia con forze potenti e sempre più numerose. Abbiamo tuttavia ragione per credere che la situazione precipiti favorevolmente ».

« Non si sospettava... »

Il 20 dicembre dal Cairo:

« L'assediata guarnigione italiana continua ad opporre una tenace resistenza all'attacco delle forze britanniche e imperiali ». E Radio Londra: « La guarnigione di Bardia ostenta una fierissima resistenza ».

« Bardia da tre giorni è accerchiata da quattro lati. Le truppe italiane sono sfiduciate (!) ma, ciò non di meno, offrono una formidabile resistenza: non si sospettava che esse fossero in grado di resistere in un modo così mirabile ».

« Dal 15 fino al 19, Bardia è stata sotto il costante tiro di squadre pesanti e leggere della marina. I grandi incendi causati a Bardia sono durati da domenica sino a martedì ».

« Bardia non è più che un ammasso di rovine di edifici che continuano ancora a fumigare sotto la pioggia di bombe e di granate ».

« La città è assediata dalle unità meccanizzate appoggiate dalla fanteria ».

Sempre in data 20 dicembre il corrispondente Gordon della Reuter scrive:

« Venerdì su Bardia ho visto una densa colonna di fumo elevarsi verso l'alto. Era il segno convenuto per la collaborazione della flotta con le forze terrestri. Gli effettivi terrestri infatti con la collaborazione della marina britannica hanno bombardato la costa. Una grande quantità di carri armati è pronta ad entrare in azione. Bardia è difesa accanitamente dal nemico ».

Il 21 dicembre:

« Per quanto concerne la Libia, l'odierno comunicato ufficiale dal Cairo convalida le nostre notizie di ieri sera, e cioè che le forze britanniche attendono di essere a punto per riprendere l'offensiva finale contro le truppe nemiche che tengono Bardia. Intanto continua l'attività delle artiglierie ».

« La base navale di Bardia è stata di nuovo attaccata dalla nostra flotta ».

« Truppe fresche britanniche continuano ad arrivare sulle prime linee a rafforzare i reparti che martellano le difese nemiche di Bardia. In alcuni punti i nostri elementi avanzati si sono infiltrati nelle difese esterne, ma fino ad ora non si può parlare di rottura vera e propria nemmeno di questa cintura fortificata esterna. *Nonostante l'assenza di rinforzi le due Divisioni italiane resistono tenacemente* ».

« Bardia resiste ancora ma l'intensità dell'assedio aumenta di ora in ora. Certo è che la città capitolerà fra poco ».

(Radio Londra).

23 Dicembre. Comunicato del Gran Quartier Generale del Cairo:

« Rinforzi affluiscono continuamente verso le nostre truppe nel settore di Bardia ».

Continui rinforzi al nemico

Radio Londra:

« Nei circoli autorizzati di Londra si dice che Bardia è ancora nelle mani degli italiani e che oggi la caduta della medesima non può essere considerata come imminente ».

Giorno 23:

« La situazione di Bardia è caratterizzata dalla resistenza che ancora offre tale posizione » (Radio Londra).

Giorno 24:

« Notizie dalla frontiera egiziana informano che le truppe italiane assediate a Bardia *resistono ancora* ».

Giorno 25:

« A Bardia un forte fuoco di artiglieria è continuato oggi dalle due parti ».

Giorno 26:

« Le operazioni britanniche contro Bardia continuano ».

« Il comando inglese sta portando a compimento nuovi preparativi per un attacco finale contro Bardia » (Radio Londra).

« E dal Cairo:

« Data la intensificazione degli attacchi aerei italiani, le forze britanniche che assediano Bardia hanno accelerato i loro preparativi per finirla una buona volta con la base fascista della Libia orientale. Bardia è sotto un sempre più violento fuoco di artiglieria nel nono giorno del suo assedio. Le truppe italiane sono però truppe scelte del deserto, fra quelle che condussero l'offensiva vittoriosa che conquistò Sidi el Barrani ».

« Radio Londra 27 trasmetteva:

« La situazione intorno a Bardia è rimasta immutata nelle ultime 24 ore. Le forze alleate ricevono tuttora rinforzi ».

« Il nostro bombardamento di artiglieria di Bardia aumenta di intensità e le truppe imperiali stanno agendo per l'attacco finale. Si concentrano cannoni capaci di mantenere sulla roccaforte italiana una massa costantemente elevata di fuoco sì da possedere in ogni istante una netta superiorità sul nemico. Taluno si domanda: Perchè gl'inglesi non continuano la loro offensiva contro Tobruk, negligendo per il momento Bardia? Si risponde che un esercito avanzante contro Tobruk deve di necessità servirsi della strada costiera, essendo quella del sud troppo stretta e posta sotto il fuoco italiano. In tali circostanze la avanzata verso occidente sarà possibile soltanto dopo la caduta di Bardia ».

« Il cerchio di ferro intorno a Bardia si stringe sempre di più ».

« L'assedio di Bardia continua. I britannici attaccano ma i difensori italiani oppongono una vivace resistenza ».

Radio Londra 28 dicembre:

« Le forze britanniche che accerchiano gli italiani a Bardia vengono continuamente rinforzate e l'intensità di fuoco dell'artiglieria britannica cresce giornalmente ».

E il 29:

« La situazione degli italiani a Bardia è ormai disperata e la capitolazione si attende di ora in ora ».

Giorno 30:

« I cannoni britannici hanno battuto per l'intera giornata di ieri le fortificazioni di Bardia ».

Giorno 31:

« Il comunicato del Comando britannico del Medio Oriente conferma che le truppe assediate a Porto Bardia hanno reagito con artiglieria in modo [illegible] più sensibile dell'altro ieri ».

Dopo diciotto giorni

Siamo al 1° gennaio. Da 18 giorni gli italiani assediati a Bardia resistono ad ogni martellamento terrestre, navale ed aereo e ad ogni attacco. Il Comando delle forze armate britanniche nel Medio Oriente comunica:

« La guarnigione italiana a Bardia attende gli avvenimenti. Le nostre artiglierie bombardano intensamente notte e giorno quelle posizioni ».

Il corrispondente delle Reuter scrive:

« La battaglia di Bardia è in realtà molto più viva di quella che potrebbe sembrare dai sintetici comunicati. I cannoni di grosso calibro [illegible] continuamente durante la notte, illuminando l'oscurità. La schermaglia delle pattuglie si svolge incessantemente ».

« Nonostante tutto la resistenza prosegue; bisogna arrivare al 5 gennaio (a 25 giorni di distanza dall'inizio dell'attacco) perchè l'ultimo nucleo italiano cessi in Bardia l'eccezionale resistenza, [illegible] dalla preponderanza avversaria.

« Quanto al bombardamento terrestre, aereo e navale che ha preceduto ed accompagnato l'attacco finale protrattosi per tre giorni di tenace combattimento, la Radio Londra così ne parlava il giorno 6:

« Bardia ha subito il più grande bombardamento che la storia militare mediterranea ricordi ».

« Vale [illegible] la pena di citare contro le eventuali successive deformazioni della verità la radiotrasmissione da Londra del giorno 6:

« Nella presa di Bardia gli italiani resistettero bravamente al combattimento ».

E il commentatore ufficiale della Radio Londra:

« Gli italiani hanno resistito bene e combattuto valorosamente ».

« Ciò che il nemico non mette in rilievo o non dice sono i seguenti elementi.

« I difensori di Bardia hanno adempiuto alla loro missione, ritardando di quasi un mese la spinta offensiva britannica. Le perdite e il logoramento delle forze avversarie sono stati molto sensibili. Durante il periodo della resistenza la guarnigione compì anche alcune efficaci sortite; assalendo e distruggendo reparti corazzati nemici. Sempre in tale periodo furono abbattuti 53 apparecchi avversari. Sono state affondate tre delle navi da guerra che bombardarono la piazzaforte; è stato inoltre affondato al nemico un piroscafo e colpiti gravemente due incrociatori, un cacciatorpediniere, un sommergibile, una cannoniera e un monitore.

« La cronistoria che presentiamo e che si basa tutta su fonti nemiche, non ha bisogno di commenti; il mondo, dove non sia inquinato dalla malafede e dalla perfidia, dovrà considerare Bardia come una pagina di gloria per le armi italiane ».

Una pagina di gloria

Bratislava, 7 gennaio.

Sotto un vistoso titolo in prima pagina, « Bardia pagina di gloria dell'eroico spirito militare italiano », il giornale *Grenzbote* dedica largo spazio alla battaglia della Marmarica, sottolineando la lunga ed eroica resistenza della guarnigione italiana.

La Principessa di Piemonte all'ospedale del Celio

Roma, 7 gennaio.

La Principessa di Piemonte si è recata all'ospedale del Celio per visitarvi i feriti di guerra. L'augusta visitatrice, ricevuta dai dirigenti, si è lungamente trattenuta nelle corsie interessandosi delle condizioni dei nostri gloriosi feriti.

Il destino della Germania si identifica con quello dell'Italia

Berlino, 7 gennaio.

La stampa serale berlinese reagisce stasera con violenza contro il discorso pronunciato dal Ministro della propaganda inglese Duff Cooper, in occasione della battaglia di Bardia, scrivendo che è semplicemente puerile da parte degli uomini di Londra il tentare di creare differenziazioni fra Italia e Germania, perchè le due Nazioni non soltanto combattono assieme, ma sanno benissimo che i loro destini sono fusi. I parziali successi ottenuti finora in Africa dagli inglesi spalleggiati dagli australiani, dai neozelandesi, dagli indiani e dalle altre sottospecie di alleati, costituiscono unicamente degli episodi, poichè il potenziale bellico dell'Italia non è stato ancora, si può dire, impiegato e perchè Italia e Germania non permetteranno che il momentaneo vantaggio possa svilupparsi in nessun altro risultato. La *Boersen Zeitung*, commentando il comunicato di martedì del Comando Supremo delle Forze Armate italiane, esalta la figura del gen. Bergonzoli ricordando le luminose prove da lui fornite in Spagna e sottolineando l'eroica resistenza condotta dalle truppe italiane per venticinque giorni in Bardia, isolata da ogni rifornimento. Polemizzando poi con la propaganda britannica, che sulla battaglia di Bardia sta facendo grande rumore, il giornale ricorda quale sia nel suo complesso la situazione britannica e come giorno per giorno venga meno la resistenza di Londra, cuore e cervello di tutto l'Impero. La guerra contro l'Inghilterra è condotta dalle Potenze dell'Asse e la speranza di un attacco contro la Italia sola è vana. L'Asse non è una costruzione di linee parallele ma una unità politica ideale e soprattutto militare. La guerra da esso condotta è una su tutti i fronti, come continuamente dimostrano anche le azioni in comune compiute nei cieli e sui mari dalle forze aeree e marittime della Italia e della Germania.

Le commissioni di Churchill

Rilevando come il compito tattico perfettamente adempiuto dalla resistenza di Bardia, prima di cessare, la mette nel novero sempre attivo e redditizio dei veri eroismi umani, i giornali tedeschi non cessano per altro di avvertire la enfatica e fantastica propaganda britannica del fatto che vi è poi sempre una graduazione dei fronti di guerra, secondo la quale vi sono fronti decisivi e fronti che in nessun modo possono essere considerati per tali. Assai più importanti che qualche chilometro quadrato di deserto nord africano, e di un piccolo porto conquistato a così duro prezzo dalle truppe australiane, appaiono, per esempio, alla *Boersen Zeitung*, i danni sempre più gravi e sensibili che l'azione aviatoria tedesca infligge ogni giorno di più alla resistenza militare e produttiva dell'isola britannica, la quale ne risulta ormai — per concorde testimonianza di tutta la stampa neutrale, quella americana compresa — seriamente compromessa. Ne è prova, anzi ne è confessione diretta ed esplicita il provvedimento di un comitato interministeriale, quadrumvirale e dittatoriale, che il signor Churchill annuncia or ora a garenzia della pericolante produzione inglese, quasi che sia con le commissioni che si possa ricostruire quel che l'aviazione ha distrutto. Il fatto è, conclude la stampa del Reich, che provvedimenti come questo rassomigliano molto all'inutile rivoltarsi dell'ammalato su un fianco o sull'altro nel suo letto di dolore e costituiscono l'ammissione davanti al mondo di una cosa semplicissima: che il piano cioè della produzione di guerra preparato dalla plutocrazia britannica è tutto ormai andato a gambe all'aria: e che questa produzione può ormai ben poco contare su se stessa ed è, se mai, tutta affidata all'aiuto americano.

Le bombe sull'Irlanda

Per ultimo i commenti tedeschi richiamano ancora l'impronta propaganda britannica al fatto che la guerra inglese ha da fare i conti, così virtualmente come effettivamente, su tutti i fronti, con la solidale presenza dell'Asse e non già con le due Potenze singole e separate, solidarietà che si incarna intanto nella già annunciata partecipazione dell'aviazione tedesca alla guerra mediterranea. Ciò che — si osserva — è una cosa ben diversa e da non confondere, come la propaganda britannica usa di fare, con la confessione di impotenza rappresentata dalle desolate richieste britanniche di aiuti all'America: dappoichè nel caso dell'Asse si tratta di una alleanza che funziona perfettamente secondo i calcoli e le previsioni, mentre nel caso degli aiuti americani si tratta soltanto di una potenza già virtualmente fiaccata e insufficiente sempre più [illegible] sua successione testamentaria a quest'ultimo.

Per quanto riguarda il messaggio di Roosevelt al Congresso, non sussiste ancora alcuna presa di posizione in questi circoli ufficiosi, dove si attende, secondo la serietà del costume politico nazionalsocialista, la costituzione di un testo autentico della nuova manifestazione presidenziale americana. Non è tuttavia con ciò nemmeno detto — si osserva — che quando questo testo sia costituito, una presa di posizione sia da attendere dopo quanto tutta la stampa del Reich ha già detto sulla precedente « chiacchierata al camino » di giorni or sono, e visto che tutto lascia già fin da ora concludere che il nuovo documento rooseveltiano non contenga sensibili e tanto meno sensazionali novità sul primo, pur sempre recando i medesimi fianchi scoperti di antistoriche e antigiuridiche deduzioni.

Pervenuta è, intanto, a Berlino l'annunciata azione di protesta del Governo irlandese per l'asserito lancio di bombe di cui nelle notti dall'1 al 2 e dal 2 al 3 sarebbe stato oggetto il territorio della Repubblica da parte di aeroplani tedeschi. L'esposto del Governo di Dublino fa in questo momento oggetto di accurato esame da parte del Governo del Reich: e se dovesse per caso risultarne che per circostanze del tutto involontarie il fatto sussista, il Governo del Reich non avrebbe certamente nulla in contrario ad esprimere a quello irlandese il suo profondo rammarico. L'inchiesta continua: ma per quanto riguarda intanto la notte dal 2 al 3, essa già fin da ora esclude che voli di aeroplani tedeschi sul territorio dell'Irlanda abbiano avuto luogo. Il fatto però del chiasso che la stampa britannica sta facendo al riguardo e dell'insistenza con cui a Londra si accusa la Germania dell'accaduto, messo al ragguaglio con i precedenti del bombardamento di Marsiglia e con i soliti metodi churchilliani tipo *Athenia*, appaiono a Berlino elementi capaci di autorizzare i più legittimi sospetti che, per avventura, non si tratti già di aviate e di voli tedeschi, bensì, probabilmente, di ben meditate e organizzate incursioni britanniche.

Giuseppe Piazza.

Episodio non decisivo

Budapest, 7 gennaio.

La stampa ungherese rileva la eroica resistenza di Bardia, sottolineando unanimemente che si tratta di un glorioso episodio che non può essere considerato decisivo. L'*Esti Ujsag*, nel suo editoriale, sottolinea che per venticinque giorni le eroiche forze italiane hanno scatenuto tutto l'impeto soverchiante del nemico e scrive: « Sulle sabbie d'Africa, sotto la pioggia delle cannonate, esposte agli attacchi concentrati dei carri armati e delle bombe dell'aviazione, i soldati di Mussolini hanno tenuto duro ».

Dal punto di vista dell'ulteriore proseguimento della guerra — conclude il giornale — Bardia è solo un glorioso episodio della tenacia italiana, che durante venticinque giorni ha impedito lo sviluppo dei progetti inglesi. La sorte della guerra non si decide con successi momentanei. Il critico militare del *Pest*, generale Czibur, constata che Bardia ha assolto al suo compito tenendo testa, per quasi un mese, alle forze nemiche numericamente preponderanti.

Gli scopi dello sforzo

Bucarest, 7 gennaio.

L'eroica resistenza delle truppe italiane che, accerchiate a Bardia da un numero soverchiante di nemici, hanno ancora una volta, a prezzo di sublimi sacrifici, offerto al mondo intero modo di rendersi conto del valore del soldato italiano e delle sue virtù militari, ostacolando duramente l'avanzata delle masse blindate britanniche verso la Cirenaica, e dando così modo al generale Graziani di organizzare la difesa, viene posta oggi nel suo giusto rilievo dalla stampa romena, la quale scrive che il successo locale ottenuto dagl'inglesi sul fronte dell'Africa settentrionale a prezzo di un immenso sacrificio di uomini e di materiale, non può indurre in errore nessuno circa l'inevitabile risultato della guerra odierna. Evidentemente — continuano i giornali locali — gl'inglesi, allo scopo di dimostrare, specialmente agli americani, che non sono ancora battuti e che per conseguenza non tutte le speranze in una fine vittoriosa per la Gran Bretagna sono perdute, cercano di ottenere dei successi militari senza, raggiunto questo scopo, badare a sacrifici; ma con ciò non otterranno alcun pratico risultato, in quantochè la reazione delle Potenze dell'Asse non si farà attendere a lungo ed allora i britannici, e con loro tutti coloro che pendono dalle labbra della propaganda inglese, avranno modo di constatare quanto siano stati effimeri i successi attualmente strombazzati dal Gabinetto di Londra.

Le contraddizioni di Roosevelt

Nel messaggio al Congresso, Roosevelt non è andato al di là del suo recente discorso alla radio; si attendevano delle proposte abbastanza precise sui piani di aiuto all'Inghilterra; al loro posto vi è la solita sparata retorica sulla solidarietà delle democrazie. Il che ci conferma nell'opinione che per ora gli aiuti degli Stati Uniti non possono essere che limitati e che quindi il migliore appoggio per mantenere a galla l'impero britannico non possa consistere che in ossigeno oratorio. Viene così tenuta fede al primo e principale obiettivo della politica americana, tener su moralmente gli inglesi perchè si impegnino sino all'estremo sforzo sopportando le più tremende rovine sulle loro città. Il resto verrà come e quando potrà venire; ed è probabile che quando e ove fossero possibili degli aiuti concreti di maggior misura Washington imponga delle cessioni; per ora il problema è allo stadio propagandistico.

Malgrado queste premesse non è inopportuno notare nel messaggio del Presidente alcune contraddizioni fondamentali. In primo luogo Roosevelt riconosce che nessun pericolo serio minaccia le coste americane anche quando l'Inghilterra fosse sconfitta. Basta una simile confessione per far crollare la base logica di tutta la politica rooseveltiana; se gli Stati Uniti non corrono alcun pericolo, perchè il loro Presidente vuole sempre più precipitarli in un'azione avventurosa piena di rischi? Ma è così che Roosevelt scopre i fini e le animosità settarie, giudaiche, plutocratiche che gli hanno impedito da anni di veder chiaro nelle vicende europee e che gli hanno fatto commettere degli errori che hanno potentemente contribuito allo scoppio del conflitto e alla sua continuazione.

Altra contraddizione è nell'impostazione del problema dell'apertura di crediti all'Inghilterra. E' una questione molto delicata per la sensibilità dell'opinione pubblica americana; e Roosevelt cerca di aggirar l'ostacolo affermando che dopo la guerra l'Inghilterra pagherà i debiti contratti. E' un'affermazione menzognera e Roosevelt l'ha fatta coscientemente tentando di ingannare i suoi concittadini. L'Inghilterra non pagherà i suoi debiti perchè sarà sconfitta; ma anche ammettendo per assurdo l'ipotesi di una vittoria britannica, l'Inghilterra non pagherà i nuovi debiti come non ha pagati quelli contratti nella guerra precedente.

Il discorso di Roosevelt

Gli inglesi si aspettavano precisazioni maggiori

Washington, 7 gennaio.

Roosevelt ha pronunciato ieri, in occasione del 77.o Congresso, un concitato discorso, in cui, dopo aver accennato al solito tema dell'interesse che lega l'America alla guerra combattuta dalle democrazie europee, ha esaminato il pericolo di invasione per gli Stati Uniti.

« Anche se la marina britannica non esistesse — ha detto Roosevelt — è improbabile che un qualsiasi nemico sarebbe talmente stupido da attaccarci mediante uno sbarco di truppe negli Stati Uniti e attraverso migliaia di miglia di oceano prima che esso possa ottenere delle basi strategiche dalle quali poter operare ».

Il Presidente americano a questo punto ha tentato di porre sul terreno delle possibilità l'assurdo di questa ipotesi ed ha delineato il pericolo dell'occupazione dell'America latina da parte di agenti segreti. In tal modo Roosevelt agitando il fantasma della « quinta colonna », ha creduto di poter trasformare un ordinario problema di polizia in una questione di politica internazionale.

Tuttavia Roosevelt ha sentito il bisogno di dover ancora una volta giustificare la propria politica di superarmamenti e di aiuto diretto all'Inghilterra, affermando che tale era la volontà del popolo americano, pur non avendo egli tenuto conto della volontà espressa dai partiti. Così, in nome degli ideali democratici, egli avalla la propria azione dittatoriale.

Alla fine del suo discorso, Roosevelt non ha potuto fare a meno di rilevare che lo stato della produzione industriale bellica è al disotto delle previsioni.

« Noi siamo in ritardo sul nostro programma di consegna di apparecchi completi — egli ha dichiarato — e lavoriamo giorno e notte per risolvere degli innumerevoli problemi e per rifarci del ritardo ».

Infine Roosevelt ha cercato di tranquillizzare i propri clienti della plutocrazia assicurando che l'Inghilterra pagherà i debiti per le forniture americane « entro un ragionevole spazio di tempo dopo la fine delle ostilità, sia mediante materiali similari che, a nostra scelta, con altre merci di cui abbiamo bisogno ».

« Gli armamenti per l'America, ha concluso Roosevelt, saranno pagati con aumenti di imposte ».

Il corrispondente londinese del *New York Times* scrive che l'ultimo discorso di Roosevelt sembra aver provocato a Londra un certo disappunto, per il fatto che Roosevelt non ha precisato l'estensione dell'appoggio che gli Stati Uniti daranno all'Inghilterra. Gli inglesi — dice il corrispondente — vedrebbero con piacere che qualcuna almeno delle parole coraggiose siano ben presto messe in pratica. In Inghilterra si è del parere che l'ultimo discorso di Roosevelt non ha apportato un gran che di nuovo a quello che era già stato detto prima. Roosevelt non ha — per esempio — detto nulla sull'invio di navi scortate da navi da guerra americane ed è appunto questo che gli inglesi chiedono colla massima urgenza. Cannoni, aeroplani ed altro materiale bellico a nulla servono agli inglesi, fino a tanto che rimangono sulle calate dei porti americani o vengono affondati in mezzo al mare.

La riorganizzazione del governo di Vichy

Un essenziale mutamento previsto nei prossimi giorni

Ginevra, 7 gennaio.

Si ha da Vichy che un'importante conferenza interministeriale ha esaminato il progetto di una completa riorganizzazione della compagine governativa francese. Alla riunione, che ha durato alcune ore, hanno preso parte i più noti rappresentanti dell'attuale governo francese. Negli ambienti politici di Vichy si conferma che in seguito a questa conferenza ministeriale si procederà ad una completa riorganizzazione del sistema governativo e che sotto la guida del triumvirato Darlan - Hutzinger - Flandin vi saranno a capo di vari dicasteri alcuni ministri di nuova nomina. L'essenziale mutamento del sistema governativo francese verrà effettuato nei giorni prossimi.

Si ha poi da Vichy che l'ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, ammiraglio Leahy, ha dichiarato oggi ai rappresentanti della stampa che non corrisponde a verità la voce secondo cui gli Stati Uniti avrebbero ottenuto basi navali nella Martinica. Egli ha pure smentito che gli Stati Uniti abbiano fatto una richiesta del genere alla Francia.

Egli ha poi precisato di non aver avuto alcun incarico speciale: sua unica missione è quella normale di un ambasciatore presso un governo straniero. L'ammiraglio Leahy ha ancora smentito le voci che pretendono essere lui investito di poteri particolarmente estesi.

Sempre a proposito della questione della Martinica si apprende che l'alto commissario per le Indie Occidentali francesi, ammiraglio Roberts, ha dichiarato che egli era stato incaricato dal suo governo di difendere, ove occorresse, con la forza e contro chicchessia volesse tentare di portare via alla Francia questo suo possedimento.

La protesta nipponica per l'incidente delle Bermude

Tokio, 7 gennaio.

E' stato ufficialmente annunciato che, in seguito alla perquisizione operata dalle autorità britanniche delle isole Bermude sopra diversi sudditi giapponesi, il Governo giapponese ha inviato al Governo inglese una energica protesta. La protesta giapponese è stata consegnata dal Ministro degli Affari Esteri, Jusuke Matsuoka, all'ambasciatore britannico a Tokio, sir Robert Leslie. Come si ricorderà, nove giapponesi sono stati trattati in modo contrario al diritto, il 22 dicembre scorso dalle autorità inglesi delle Bermude, mentre si trovavano in viaggio alla volta di Lisbona.

Sul fronte del Sudan

Le fasi epiche della battaglia di Gallabat

Metemmà, 7 gennaio.

L'aspro combattimento conseguente alla fallita offensiva inglese su Gallabat e Metemmà è una altra bella pagina scritta dalle nostre magnifiche truppe. La colonna nemica autocarrata, preceduta da numerosissimi carri armati e partita da una base munita poco distante da Gallabat, nonostante fosse superiore per entità numerica alle truppe italiane che presidiavano Gallabat e avesse a propria disposizione mezzi bellici di prim'ordine, si è infranta contro la volontà e la resistenza dei nostri soldati.

Le fasi della battaglia

Alcuni fatti verificatisi in sensibili centri sudanesi e lungo la linea di frontiera, fin dai primi giorni di novembre, avevano generato il sospetto nel nostro Comando che il nemico preparasse un colpo di mano in qualche punto delle nostre zone di confine. Il nostro Comando vagliate le circostanze prendeva gli opportuni provvedimenti impartendo le disposizioni del caso, mentre intensificava la vigilanza dei punti ritenuti maggiormente vulnerabili.

Il mattino del 6, alle ore 6,30, gruppi di bombardieri inglesi succedentisi a ondate, iniziavano un improvviso e violento bombardamento di Gallabat e Metemmà accanendosi particolarmente su Gallabat. Quasi contemporaneamente, dietro segnalazioni degli aerei, entravano in azione le artiglierie. Dopo tre quarti d'ora di martellamento, gli inglesi con forze in superiorità schiacciante e preceduti da una azione decisiva di una quarantina di carri armati — fra i quali diversi pesanti con due mitragliatrici in caccia e un cannoncino in torretta — attaccavano furiosamente Gallabat avventandosi contro il presidio già duramente provato dal precedente intensissimo bombardamento.

L'attacco di sorpresa, sul quale il nemico faceva il massimo assegnamento, non ha però sconcertato i nostri reparti che hanno immediatamente aperto il fuoco con tutte le armi a loro disposizione.

Pressato dalle preponderanti forze nemiche il nostro presidio, dopo una strenua difesa che costava al nemico notevoli perdite, si ritirava su posizioni precedentemente stabilite e si attestava pronto a rintuzzare ogni ulteriore velleità degli attaccanti. Ma l'impeto di questi era stato fortemente scosso dalla imprevedura e certo ritenuta impossibile resistenza: soldati nazionali e coloniali superavano per gesta eroiche hanno dimostrato al nemico come non esistano limiti al valore del soldato d'Italia.

Contro la massa ferrigna dei carri armati avanzanti con le mitragliatrici e i pezzi in azione, i soldati del plotone autocarri guidati da un giovanissimo tenente hanno piazzato decisi le loro armi arrestando la marcia delle macchine di guerra, tra le quali un altro ufficiale si gettava con le bombe a mano colpendo ripetutamente le strutture dei mostri di acciaio più soggetto all'offesa. Questo mentre le truppe, compresi i feriti meno gravi, aprivano il fuoco di fucileria contro i reparti avanzanti causando numerosi vuoti e completavano l'azione di arresto scagliandosi una, due tre volte al contrattacco con la baionetta.

Il nemico subiva perdite rilevanti e lasciava sul terreno due carri armati dei quali uno incendiato. Un altro carro armato pesante veniva immobilizzato durante un'azione avversaria di sfondamento della linea di Metemmà, ove l'urto degli attaccanti si infrangeva contro la reazione della nostra seconda linea di difesa che, passata al contrattacco, decimava i mezzi avanzanti costringendoli al ripiegamento.

La tradizionale epica legata ai nomi di Galliano, di Toselli e di cento altri ha avuto nel combattimento di Gallabat una nuova e non ultima manifestazione: graduati e coloniali, visti i propri ufficiali in pericolo, si sono serrati attorno ai comandanti offrendo in olocausto le loro esistenze: i corpi degli ufficiali caduti sono stati trovati al centro delle spoglie degli ascari accorsi per difendere con la propria vita la vita degli amati superiori.

La bandiera ritorna a Gallabat

Alle ore 9 del giorno 6 la situazione delle nostre truppe attestate sulla linea trincerata di Metemmà non appariva tatticamente soddisfacente. La difesa, tenuto conto della grande superiorità di macchine e di mezzi in possesso del nemico, offriva molti lati deboli e il comando riteneva di conseguenza opportuno far ripiegare il grosso delle forze su una linea collinosa, retrostante, detta di Re Giovanni, perchè ivi il Negus etiopico in guerra contro i dervisci cadde colpito a morte il 9 marzo 1889. Il nemico invece, forse a causa delle perdite subite, non tentò nessuna azione in grande stile, limitandosi a pronunziare un tentativo d'attacco subito respinto e qualche manovra di avvicinamento di fanteria immediatamente rintuzzata. Su Gallabat rimasta in possesso del nemico, si avventava la nostra aviazione con bombardieri e caccia, scaricando sugli appigli tattici carri armati autocarri e camionette tonnellate di bombe e spezzonando le truppe appostate nella boscaglia.

Il nemico disorientato dal bombardamento dei nostri aerei non dava però segni di vita, sfogando la forzata inazione con tiri intensi e continui di artiglieria contro le nostre posizioni di Metemmà durante il periodo di necessaria assenza della nostra aviazione. A sera Gallabat non era di nessuno: l'artiglieria inglese, piazzata su posizioni elevate e lontane, continuava con tiri intermittenti il fuoco contro le nostre posizioni, fuoco che si riaccendeva più violento nella mattinata del 7 e che raggiungeva il massimo di intensità verso le ore 17,30 durante una fase di assenza della nostra aviazione rientrata alle basi per i necessari rifornimenti. Nello spazio di 45 minuti e cioè fino a quando la nostra aviazione non tacitava col suo intervento le bocche da fuoco, gli inglesi senza riuscire ad offendere i nostri reparti e a colpire le nostre basi hanno scaraventato su Metemmà centinaia e centinaia di granate di artiglieria di medio calibro.

Nel pomeriggio del 7 cominciavano ad affluire i rinforzi e il giorno 8 era completato l'arrivo e in serata con riuscito contrattacco si ristabiliva completamente la situazione con la rioccupazione di Gallabat, sulla quale veniva issato nuovamente il tricolore. Le truppe inglesi sconfitte si ritiravano sul sistema collinoso di Gor Otrub dopo avere perduto 11 carri armati, 7 aeroplani e un numero imprecisato di uomini valutabile fra morti feriti e dispersi ad oltre un migliaio.

La dura lezione è servita al nemico che, attestatosi sul sistema collinoso di Gor Otrub non ardisce oggi farsi vivo e si rintana all'approssimarsi di nostre pattuglie di perlustrazione: il terreno che intercorre fra Gallabat e Gor Otrub è virtualmente in nostro possesso.

P. L. Zuccari

Le patenti menzogne dell'Agenzia *Reuter*

Roma, 7 gennaio.

Ecco un'altra prova dei sistemi della propaganda britannica.

L'*Agenzia Reuter* ha diramato il giorno 3 gennaio il seguente comunicato: « *Radio Roma* ha annunziato ieri la concessione delle medaglie d'oro e d'argento alla memoria di ufficiali caduti nella lotta contro patenti forze ribelli. Questo testimonia meglio di qualsiasi altra cosa le difficoltà alle quali gli italiani debbono far fronte in Abissinia continuamente attaccati dai ribelli il cui movimento si estende di giorno in giorno ».

Orbene è verissimo che *Radio Roma* ha dato notizia della concessione delle ricompense al valore per operazioni guerresche nell'Africa Orientale Italiana, ma è anche vero che tali ricompense si riferiscono non alle operazioni attuali e recenti, bensì alle operazioni risalenti a due o tre anni or sono. Infatti la medaglia d'oro concessa alla memoria del capitano Grosso si riferisce al fatto d'armi di Rob-Chevà del 7 dicembre del 1937. Le medaglie di argento concesse al capitano Schneider e al tenente colonnello Angelini si riferiscono ai fatti d'arme rispettivamente del giugno 1938 e dell'agosto 1937. Così pure altre ricompense cui allude la trasmissione del Giornale Radio italiano del giorno 2 gennaio, riguardano tutte operazioni contro ribelli condotte in Africa Orientale Italiana in epoche lontane.

Fraterna solidarietà con i reparti del C.A.G.

Roma, 7 gennaio.

Le *Forze Armate* pubblicano:

« Reparti dell'Aeronautica germanica sono già in Italia, per collaborare con noi in cameratesca solidarietà di animi e di opere. E' naturale che tale sostanziale solidarietà trovi la sua formale estrinsecazione anche nella reciprocità dell'obbligo del saluto fra i reparti e i militari isolati delle Forze Armate delle due Nazioni alleate: reciprocità che è sintesi ed espressione visibile della comune fede che anima i componenti delle Forze Armate stesse.

« Il Ministero della Guerra ha disposto che le norme che presso il nostro Esercito regolano l'obbligo del saluto, della reciprocità di esso fra uguali di grado, della restituzione da parte dei superiori e degli altri suoi vari aspetti, dovranno, a maggior ragione, trovare piena applicazione nei riguardi degli ospiti, giunti fra noi ai fini della comune immancabile vittoria ».

Il Consiglio dei Ministri

Il bilancio dello Stato

Consuntivo 1939-40: *entrate 32 miliardi, spese 60 miliardi comprese le spese per l'attuale stato di guerra e per l'Impero - Preventivo per il 1941-42: entrate 31 miliardi, spese 40 miliardi*

Roma, 7 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi stamane, alle ore 10, sotto la Presidenza del Duce. Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Ministro delle Finanze ha comunicato al Consiglio dei Ministri che la chiusura del rendiconto consuntivo dell'esercizio 1939-XVII - 1940-XVIII ha dato i seguenti risultati per la parte effettiva del bilancio:

Entrate: Lire 32.350.480.561,31
Spese: » 60.386.864.195,53
Disavanzo: » 28.036.383.634,22.

In dette risultanze sono comprese le spese eccezionali sostenute per esigenze militari connesse all'attuale stato di guerra e ai passati avvenimenti, nonchè per la valorizzazione dell'Impero in complessive L. 21.890.523.500.

Il disavanzo della gestione normale è risultato, quindi, di Lire 6.147.860.134,22.

Il Consiglio dei Ministri ha, quindi, esaminato e approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1941-1942.

Sulla base di una prudente valutazione del gettito dei vari cespiti e di un accurato esame del fabbisogno per il funzionamento dei servizi dello Stato, le previsioni sono state determinate nelle somme seguenti:

SPESA

Finanze	L.	15.636.482.289
Grazia e Giustizia	»	640.894.100
Affari Esteri	»	1.059.591.240
Africa Italiana	»	1.744.032.197
Educazione Naz.	»	2.610.497.251
Interno	»	1.209.916.589
Lavori Pubblici	»	1.845.578.000
Comunicazioni	»	788.068.644
Guerra	»	4.422.906.200
Marina	»	3.923.737.530
Aeronautica	»	3.463.805.000
Agricolt. e For.	»	1.572.471.667
Corporazioni	»	333.607.088
Cultura Popolare	»	130.170.000
Scambi e valute	»	34.489.530
Totale	L.	39.876.450.295
ENTRATA	»	31.082.400.000
DISAVANZO	L.	8.794.050.295

Le assegnazioni di spesa sono in generale aumentate, rispetto alla previsione iniziale dell'esercizio finanziario 1940-41 ora in corso, in dipendenza dei maggiori costi di funzionamento dei vari servizi e per effetto dei miglioramenti economici concessi ai dipendenti statali con la Legge 16 aprile 1940-XVIII N. 337, posteriore alla formazione del bilancio dell'esercizio predetto.

Aumenti particolari si hanno, poi, nel bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale, per l'istituzione di nuove classi in relazione all'incremento della popolazione scolastica e per la graduale attuazione della Carta della Scuola; in quello del Ministero degli Affari Esteri per gli sviluppi delle strade, delle bonifiche e altre opere in Albania; in quello del Ministero dei Lavori Pubblici, in relazione al provvedimento per l'esecuzione di nuove opere pubbliche recentemente deliberato; e in quello del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per lo svolgimento dei programmi di bonifica e di irrigazione, per la attrezzatura tecnica degli organi economici operanti nel campo dell'agricoltura e per la realizzazione del piano autarchico della zootecnia.

Un'attenuazione di spesa si ha, invece, nelle assegnazioni comprese nel bilancio del Ministero dell'Africa Italiana, principalmente a causa della cessazione degli stanziamenti concernenti i programmi di colonizzazione demografica della Libia, già integralmente iscritti nei bilanci precedenti.

Le maggiori previsioni per il Ministero delle Finanze, in parte dipendono dalle cause generali sopraccennate e dal maggiore contributo a favore della Gioventù Italiana del Littorio. Prevalentemente, però, sono dovute al maggior onere per interessi di debiti. Fin dalle previsioni iniziali, viene così tenuto conto delle conseguenze che derivano dall'inevitabile ulteriore incremento dei debiti dello Stato, determinato dalle presenti contingenze.

Sono in tal modo considerate nel bilancio normale le ripercussioni delle operazioni di tesoreria cui hanno dato e daranno luogo per il 1941-XIX e 1942-XX le assegnazioni di spesa attualmente valutabili per fronteggiare le esigenze di carattere eccezionale connesse allo stato di guerra, assegnazioni che verranno gradualmente disposte in relazione al fabbisogno con provvedimenti da emanare nel corso della gestione.

Le maggiori assegnazioni di spesa recate dal bilancio 1941-XIX e 1942-XX in confronto alla previsione iniziale del 1940-XVIII-1941-XIX trovano in parte copertura nell'incremento dei cespiti di entrata secondo il loro effettivo rendimento.

La seduta del Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 12.

La prossima riunione avrà luogo il 22 febbraio prossimo venturo.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA

Nell'ultimo quinquennio le finanze dello Stato hanno dovuto sopportare spese eccezionali in conseguenza della guerra d'Africa, della guerra in Spagna e dei preparativi militari alla vigilia del conflitto europeo.

Questo sforzo finanziario appare chiaramente dai consuntivi dei bilanci statali degli ultimi anni.

In miliardi di lire

Esercizi	Entrate	Spese	Disav.
1934-35	18,8	20,8	— 2,0
1935-36	20,3	33,0	— 12,6
1936-37	24,7	40,9	— 16,2
1937-38	27,4	38,6	— 11,1
1938-39	27,5	39,8	— 12,3
1939-40	32,3	60,3	— 28,0

Nei cinque esercizi, dal 1935-36 al 1939-40, il disavanzo globale, in cifra tonda, si aggira sugli ottanta miliardi. Questo deficit è stato coperto per circa trenta miliardi con buoni novennali e speciali, sette con la riconversione della rendita, cinque con il prestito redimibile immobiliare, venti miliardi con buoni ordinari del Tesoro a breve scadenza, il resto con anticipazioni Cassa Depositi e Prestiti ed altri mezzi di Tesoreria (residui passivi, fondo cassa, ecc. ecc.).

A quanto ammonteranno le spese nell'anno fiscale in corso, incominciato il 1° luglio 1940 e che finisce il 30 giugno prossimo? I preventivi sono stati fatti senza calcolare l'ipotesi della partecipazione al conflitto e prevedevano 35 miliardi di uscite e 29 di entrate effettive. Naturalmente le spese, dato lo stato di guerra, saranno molto superiori e nessun calcolo preciso è possibile, perchè non è facile prevedere con esattezza quali oneri finanziari importeranno le operazioni militari nel semestre in corso. E' probabile tuttavia che le entrate normali siano in grado di coprire almeno il 40% delle spese totali del bilancio. La differenza naturalmente non potrà essere saldata che con prestiti a breve od a lunga scadenza, in nessun caso con l'inflazione.

Il finanziamento della guerra d'Africa è stato guidato dall'attuale Ministro delle Finanze con una misura ed una conoscenza eccezionale della situazione tecnica e psicologica del Paese. Nel finanziamento di questa guerra, di ben più vaste proporzioni, gli auguriamo, nell'interesse del Paese, pari fortuna.

L'odierna ricorrenza del genetliaco della Regina

Roma, 7 gennaio.

Ricorrendo il genetliaco della Regina Imperatrice, la bandiera nazionale sarà issata domani sulla Torre Capitolina e sui balconi dei Palazzi dei Conservatori e del Museo; la bandiera di Roma sulla Loggia del Palazzo Senatorio, saranno esposti gli arazzi e le bandiere dei rioni alle finestre dei palazzi Capitolini; le bandiere nazionali e di Roma saranno issate all'esedra arborea del Foro dell'Impero fascista e all'esedra di Termini; le bandiere nazionali sulle Torri dei Conti e delle Milizie. Tutti gli edifici delle aziende, degli uffici e delle scuole governatoriali saranno imbandierati, come pure tutte le vetture in servizio pubblico.

Una banda militare presterà servizio nelle ore pomeridiane alla basilica di Massenzio.

Gli editori dei giornali

La giunta esecutiva riunita a Milano

Milano, 7 gennaio.

Nella sede del *Popolo d'Italia* ha avuto luogo oggi la riunione della giunta esecutiva della Federazione nazionale fascista editori giornali e agenzie di stampa. Sono stati trattati numerosi importanti argomenti interessanti le agenzie giornalistiche, e tracciato il programma per la futura attività della Federazione. Rino Alessi, che per la prima volta presiedeva la giunta federale, interprete del sentimento unanime dei componenti, ha elevato il pensiero al Duce, affermando che in quest'ora storica la stampa fascista saprà essere, con sicura fede e assoluta dedizione, all'altezza del suo compito.

Sono stati inviati telegrammi ai Ministri Ciano, Serena, Ricci e Pavolini. I lavori della giunta si sono chiusi con il saluto al Duce. La giunta della Federazione ha poi reso omaggio alla memoria di Arnaldo, deponendo una corona di alloro nella sua stanza di lavoro, ed ha fatto visita a Vito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*.

Riunione alla Sede Littoria della Commissione Annonaria

Roma, 7 gennaio.

Si è riunita oggi, nella Sede Littoria, la Commissione interministeriale per i problemi annonari.

Il Viceré d'Etiopia ringrazia dei voti augurali

Roma, 7 gennaio.

L'Altezza Reale il Duca d'Aosta Viceré d'Etiopia, nell'impossibilità di farlo di persona, ringrazia vivamente quanti in occasione delle recenti feste hanno voluto esprimergli voti augurali.

Il Consiglio della "Dante„

Roma, 7 gennaio.

A Palazzo Firenze si è riunito il direttorio nazionale della « Dante Alighieri », sotto la presidenza del cons. naz. Felice Felicioni.

Il consiglio nazionale della « Dante », dopo avere approvato la fervida opera di italianità svolta dall'Associazione nel decorso anno, ha esaminato il programma di massima per l'Anno XIX, rivolto essenzialmente a potenziare ed esaltare le capacità creative della cultura e della civiltà italiana nel mondo, in funzione della guerra eroicamente affrontata dal Popolo italiano.

Alla fine della riunione, il consiglio nazionale della « Dante » ha riaffermato al Duce ogni certezza di vittoria dell'Italia Fascista, elevando un fiero saluto ai Combattenti di tutti i fronti.

Funzioni di trigesima a Roma pei generali Pintor e Pellegrini

Roma, 7 gennaio.

Ricorrendo il trigesimo della morte dei generali Pintor e Pellegrini, sono state stamane celebrate messe in suffragio dei due scomparsi. Per il generale Pintor la Messa è stata celebrata nella chiesa di Cristo Re, al viale Mazzini, e per il generale Pellegrini nella chiesa del Sacro Cuore, in via Marsala. In entrambe le chiese hanno assistito, oltre i famigliari dei due generali defunti, numerose personalità ed ufficiali.

Le Corporazioni

Riunioni al Ministero per i settori edilizio e vitivinicolo

Roma, 7 gennaio.

La Corporazione delle costruzioni edili, riunitasi ultimamente presso il Ministero delle Corporazioni, ha esaminato, oltre al problema dello sviluppo delle costruzioni edili nel dopo guerra e dei mezzi di attuazione del programma tracciato dalla Corporazione stessa, anche altri numerosi ed importanti argomenti posti all'ordine del giorno.

Dopo di aver stabilito il presumibile fabbisogno di ferro cemento, calce, gesso e laterizi necessario per l'attuazione del preventivato piano di costruzioni private e pubbliche, la Corporazione è passata allo studio predisposto da una speciale commissione per la attuazione di un primo esperimento di unificazione dei prezzi del cemento in talune regioni. Il progetto è stato quindi inviato ai competenti organi del Ministero per la definitiva e superiore approvazione.

Il vice-presidente della Corporazione ha quindi riferito sulle proposte di unificazione di alcuni materiali da costruzione elaborate da una ristretta commissione corporativa. I lavori della commissione continueranno per lo studio di unificazione di altri materiali.

La Corporazione ha quindi esaminato gli atti relativi alla costituzione dei due accordi consortili raggiunti, l'uno tra i produttori di leganti idraulici e l'altro tra i commercianti di materiali da costruzione.

Si è riunita pure presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del vice-presidente consigliere nazionale Adinolfi, la Corporazione vitivinicola ed olearia. La Corporazione ha espresso parere favorevole sull'accordo economico collettivo nazionale per il regolamento dei rapporti tra esercenti frantoi e proprietari di olive, nonchè sugli accordi economici collettivi complementari per il regolamento dei rapporti tra esercenti frantoi e proprietari di olive per talune provincie.

La Corporazione ha altresì espresso parere favorevole sulla estensione delle norme relative all'autorizzazione dei nuovi impianti industriali alla fabbricazione del vermout, dei liquori e degli aperitivi a base di vino. Infine la Corporazione ha segnalato taluni inconvenienti verificatisi nella pratica applicazione delle note disposizioni sul blocco dei prezzi del vino, perchè essi possano essere facilmente eliminati attraverso opportuni coordinamenti delle norme emanate dai Consigli provinciali delle Corporazioni.

Scarpe e tessuti

La raccolta delle pelli di macellazione - Per le calzature tipo, i vestiti e la biancheria

Il Ministero delle Corporazioni si è accinto a regolamentare, nel quadro delle sue attribuzioni e poteri concernenti la disciplina della distribuzione e dei consumi di prodotti industriali in periodo di guerra, e con maggiore aderenza a quelle che sono le necessità del momento, uno dei più fondamentali settori dell'abbigliamento quale è quello delle calzature.

All'adunanza già svoltasi altre terranno immediatamente dietro nel corso di questi giorni, allo scopo di fissare concretamente e compiutamente l'azione che dovrà essere esplicata dalle categorie interessate, specialmente nella produzione e nell'approvvigionamento dei mercati, a prezzi convenienti, di calzature-tipo. L'accoglienza fatta dai consumatori a queste calzature e l'appalesatasi opportunità di provvedere, per questo prodotto, alla tutela dei consumi delle categorie meno abbienti, suggeriscono la necessità non solo di intensificare e di estendere la produzione di quasi tipi, ma di attuare anche sistemi che rendano più agevole, soprattutto da parte degli acquirenti, il controllo sul rispetto dei prezzi di vendita.

Con la piena entrata in vigore della legge sulla disciplina della raccolta e della distribuzione delle pelli bovine e equine e con l'effettivo inizio del funzionamento dei Consorzi provinciali obbligatori tra i macellai, il Ministero delle Corporazioni si viene a trovare in possesso dello strumento primo ed essenziale per provvedere, una volta soddisfatto integralmente il fabbisogno delle Forze Armate, agli approvvigionamenti e ai consumi della popolazione civile. Questo strumento è dato dalla totalitaria disponibilità delle pelli bovine ed equine prodotte in Italia o importate.

Tutte le pelli degli animali bovini ed equini macellati dovranno essere conferite ai Consorzi; anche le pelli provenienti dalla macellazione militare devono essere consegnate, fresche, al Consorzio dei macellai della provincia o del gruppo di provincie ove avviene la macellazione.

Entro dieci giorni dall'introduzione nel Regno devono essere del pari denunciate, a cura dell'importatore, alla *Federazione* dei commercianti di pelli e cuoi, le pelli di provenienza estera, nonchè quelle provenienti dall'Albania, Libia, Isole italiane dell'Egeo e Africa Orientale Italiana.

Le concerie che acquistano all'interno pelli esotiche sono altresì tenute a farne denuncia alla Federazione degli esercenti l'industria conciaria entro dieci giorni dalla introduzione delle pelli in conceria.

Ogni Consorzio denuncia, entro il giorno 10 di ogni mese, i quantitativi di pelli raccolti nel mese precedente alla Federazione dei commercianti di pelli e cuoi.

Tutte le pelli bovine e equine greggie, raccolte dai Consorzi fra i macellai, si intendono vincolate a favore del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra e vengono distribuite alle concerie soltanto in base a disposizioni emanate dal Ministero delle Corporazioni, su richiesta del medesimo Sottosegretariato, il quale indica la categoria di pelli che devono essere utilizzate esclusivamente per forniture militari, e quelle che possono essere utilizzate per usi civili. Si tratta, come agevolmente si constata, di una disciplina totalitaria — resa efficace da gravi sanzioni — paragonabile a quella degli ammassi già in funzione per i prodotti agricoli.

E' appunto questa disciplina, entrata ormai pienamente in funzione, quella che consente al Ministero delle Corporazioni di affrontare e risolvere tutti i problemi della produzione delle calzature particolarmente quello della fabbricazione e messa in vendita di quantitativi di gran lunga superiori al passato, di calzature tipo per i ceti meno abbienti.

Si è deciso frattanto che, insieme con i tipi per uomo e per donna, vengano dei pari prodotti quelli per bambini, per giovinetti e giovinette. In tal modo i mercati saranno posti in condizione di far fronte alle maggiori richieste della popolazione.

Nelle prossime riunioni alle quali abbiamo accennato, verranno presi tutti gli accordi, compresi quelli relativi alla determinazione dei prezzi dei nuovi tipi per bambini e giovinetti e alle misure da attuare perchè i negozi, oltre ad essere riforniti di tutte le serie, provvedano ad esibirli regolarmente al pubblico. Nell'intento, poi, di rendere effettivo, per le calzature tipo, il rispetto dei prezzi determinati, è stato stabilito di far imprimere sulle calzature stesse i prezzi di vendita in modo da rendere agevole, da parte di chiunque, e specialmente degli acquirenti, il controllo.

Sempre allo scopo di venire incontro ai bisogni dei ceti meno abbienti, un altro settore, oltre quello delle calzature, verrà preso nei prossimi giorni in esame, con la collaborazione delle categorie interessate. Questo settore è quello dei tessuti. Esso è di pari fondamentale importanza agli effetti dell'abbigliamento. Anche qui si tratterà di definire la questione della produzione di tessuti-tipo per la confezione non solo di vestiti, ma anche di effetti di biancheria.

Per procedere celermente si seguirà un sistema del tutto diverso da quello tentato nel passato. Con ogni probabilità saranno invitate le stesse ditte interessate a proporre i tipi, utilizzando le materie prime a loro disposizione. Il controllo e l'approvazione degli organi competenti si manifesterebbero nella classificazione e nella determinazione dei prezzi che, come per le calzature, verrebbero mantenuti in limiti convenienti ed impressi sui tessuti stessi per evitare infrazioni.

E' da ritenersi che, per entrambi i prodotti, sarà fatto tutto il possibile perchè le finalità poste a base dell'azione ministeriale, siano conseguite al più presto.

Il recupero dello scatolame per conserve e marmellate

Roma, 7 gennaio.

Nell'attuale momento si calcola che potrà venire ricuperato il 70 per cento dello stagno attraverso la raccolta di tutti i vuoti delle scatole da conserva, che consentirà a sua volta una nuova produzione di scatolame corrispondente all'80 per cento della produzione dell'anno scorso.

Il provvedimento, che renderà possibile tale notevole ricupero, si basa principalmente sull'obbligo presso i commercianti di vendere le scatole di conserva alimentare dietro consegna, da parte del richiedente, di altrettanti vuoti.

L'Ufficio comunale dell'Ente distribuzione rottami avrebbe il compito di raccogliere i vuoti e di rilasciare dei « buoni di consegna » mediante i quali i rivenditori potranno ottenere dai fabbricanti altrettanti prodotti scatolati. A loro volta i produttori di conserve alimentari potrebbero ottenere un quantitativo di latta corrispondente ai buoni di consegna ricevuti dai rivenditori.

Intanto la Confederazione degli industriali sta procedendo alla ripartizione fra le varie industrie conserviere del contingente di materia prima posta a disposizione dal Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra. Le industrie, dal canto loro, stanno attrezzandosi alacremente per sostituire con nuove materie lo stagno: l'industria marmellatiera già impiega mastelli di legno, vasi di vetro, scatole di cartone. Anche il concentrato di pomodoro verrà confezionato in fusti e mastelli, ed a tale scopo sarà provveduto per l'impiego dei mezzi di conservazione necessari.

L'inizio dell'attività della direzione dell'alimentazione

Roma, 7 gennaio.

La direzione generale dell'Alimentazione creata presso il Ministero dell'Agricoltura, ed a cui è stata rimessa la vasta materia della disciplina degli approvvigionamenti, e della distribuzione al razionamento ha iniziato il suo importante compito.

Nei riguardi dell'ordinamento amministrativo, rimanendo la direzione generale organo centrale, si è reso necessario alla periferia di creare delle vere e proprie sezioni, ponendole sotto la diretta dipendenza dei Prefetti e dando ad esse una direzione propria.

Data la vastità dei compiti, ed anche il personale chiamato a collaborare dai vari altri dicasteri a cominciare da quello della Guerra, si è reso necessario garantire una certa pratica autonomia, istituendo un ufficio fuori del Ministero della Agricoltura, a capo del quale è stato chiamato il comm. Ronchi.

Fervide giornate di fede nella provincia di Alessandria

Alessandria, 7 gennaio.

Nelle giornate di ieri e di oggi, in tutta la provincia di Alessandria si sono svolte fervide manifestazioni di solidarietà fascista, organizzate dalla Federazione dei Fasci con particolare larghezza ed intelligenza. Negli ospedali, nelle caserme, nelle sedi dei Fasci e dei Gruppi rionali, in quelle di numerose opere pie, la festa gentile della Befana Fascista ha profuso doni ed ha dato luogo a vibranti manifestazioni di fede nella Vittoria e ad ardenti acclamazioni al Duce. Moltissime di queste manifestazioni sono state presenziate dal Prefetto Eccellenza Soprano, e dal Segretario Federale di Alessandria consigliere nazionale Paolo Zerbino, i quali hanno dovunque portato la efficace parola della fraternità fascista ai feriti, ai soldati, ai bimbi, al popolo, e dovunque sin nei più piccoli centri, questa leva della bontà umana ha riconfermato la formidabile efficienza del fascismo alessandrino. Inoltre, due grandi adunate di fascisti, di soldati, di popolo, sono state raccolte attorno al nostro valoroso collega dott. Attilio Crepas che ha parlato della guerra segreta coi sommergibili e delle ragioni che rendono certa la Vittoria dell'Asse, al Teatro Comunale di Tortona — e di questa adunata abbiamo dato cenno ieri — ed a Casale Monferrato dove infine la folla foltissima ed entusiasta ha improvvisato una stupenda manifestazione di volontà e di fede nella vittoria.

Tipografia Giornale LA STAMPA

NOMADI

Molti spettacoli della natura, molti capolavori dell'arte aumentano di proporzioni nel ricordo; si misura la loro vastità la loro eternità quando, rientrati nel cielo della vita quotidiana, si paragonano alle cose che ci circondano, alle sensazioni «di ordinaria amministrazione». Il deserto, il deserto di pietra rossa, l'«hammada hamra» spinge la sua tavola fulva fino al baratro misterioso nero del Fezzan, a quel succedersi di enormi alture plumbee tornite nei millenni dalle acque, limate nei secoli dai ghibli. Laggiù dove l'aviatore non vede che paurosi sconvolgimenti basaltici, antichi come astri, vivono colonie inafferrabili di pigmei che si nutrono di vermi, e cronisti del ventimila avanti Cristo hanno inciso sulle rupi con punte di ossidiana «documentari» di caccia e di battaglia. Temi favoriti del giornalismo e della vita degli uomini.

Come stando alla Coruña e vedendo la marea flottare contro la roccia di quell'estremo limite europeo, si misura la immensità dell'Atlantico che carica le ondate di fosforescenze, di squali e di potenza, così, stando la notte sotto una tenda in un accampamento desertico, a mille chilometri a duemila chilometri dal Mediterraneo, si misura lo spazio che, alle spalle, forma la sacca, vuota di vita, che ingombra l'Africa per migliaia e migliaia di chilometri quadrati. Ancora intorno a Mizda, presso le collinette abitate dai berberi e il forte libico, erano visibili tappetini verdicci di primitive coltivazioni d'orzo; ma, più al sud, nella località Bir el Kor, non c'erano segni di vita. Il silenzio che ci circondava la notte era vasto, era opaco come quello della morte; uscivo sull'orlo della tenda, le stelle erano così fitte, così splendenti, che la loro luce riusciva a disegnare la mia ombra per terra. Una mattina mi allontanai di pochi centinaia di passi, non ritrovai più la posizione dell'accampamento: venne un arabo a ricercarmi; ero aggirato per due ore senza indovinare la direzione che dovevo seguire.

Ci eravamo accampati per cacciare le gazzelle, le antilopi addax, le ottarde. Nelle pieghe di quella solitudine sull'immenso tavoliere che pareva la superficie di un pianeta spento, si svolgevano le fasi normali della vita la nascita, l'amore e la morte.

L'aria era secca e quasi senza rumore perchè il vento, su chilometri e chilometri di spazio, non trovava ostacoli alla corsa nè appigli al suo malumore nè specchi d'acqua dove divertirsi a tracciare screziature di onde. Si vedevano all'orizzonte tendoni di nuvole, come altissime porte, dalle quali il vento usciva e uscivano colpi sordi di tuono e qualche piovasco violento che avanzava visibilmente, passava sopra il nostro accampamento inondandolo e si allontanava verso il Fezzàn. Certe volte l'orizzonte si rompeva per lasciare il varco a una forma più curiosa e più nera, a una tromba d'acqua che roteava la sua sottana, come si vede fare nelle loro danze ai dervisci urlanti.

Era l'inverno del deserto; e quelle pioggie bizzarre e quelle cascate inarrestabili bastavano a ricondurre la vita su quella superficie rossastra e sterile. I tappetini di orzo, trecento chilometri al nord del nostro accampamento, seminati dai berberi, diventavano di un verde smeraldino e le donne accarezzavano quei pieghevoli germogli come si accarezza la seta di un velluto. Non c'erano punti di riferimento per indicare una direzione. Non si poteva dire: «a destra», «a sinistra», «avanti», «indietro»: bisognava proprio usare i punti cardinali, come sull'alto mare. I miliardi e miliardi di pietre spezzettate come in un giuoco di pazienza dalla eternità, rimanevano al loro posto; come se fossero dipinti. Non esisteva mutamento visibile del paesaggio, se così si può chiamare; per questo, nelle notti serene (erano quasi tutte gelide e serene), si avvertiva veramente il rotare del firmamento e si leggevano nella loro matematica nudità le formule delle costellazioni. Un arabo mi indusse a coricarmi supino su quel suolo duro e inodoro; guardando così il cielo esso mi appariva al di là di una zona d'ombra viola, alta un paio di metri, che avvolgeva e superava di poco il capo delle persone ritte in piedi. Vedevo dunque le stelle come se mi trovassi in un acquario e l'arabo, accanto a me, tracciava con un bastoncino, le linee geometriche sulla infinita lavagna e raggiungeva facilmente, con l'estremità della verga, Arturo e Vega, le Pleiadi e la Via Lattea.

Si parlava, sotto la tenda, della infinità e con la vicinanza che si trova in una piccola nave da carico che attraversi l'Oceano; si è uniti da una fraternità che sembra destinata a durare eterna e finirà fatalmente al prossimo approdo. Era tra noi venuta a studiare le possibilità di attraversare con un camioncino il deserto e raggiungere, oltre i Monti Tummo, le rive del Lago Tchad, una norvegese che era stata interprete di esquimese e guida dell'esploratore Rasmussen, in Groenlandia. L'avevo conosciuta a Roma all'Ambasciata degli Stati Uniti dove portava elegantemente un abito da sera ampiamente scollato, bionda, leggermente rosea e diafana, pareva una indolente frequentatrice di salotti. Richiamò quella sera l'attenzione degli invitati non tanto con la sua bellezza quanto con i pochi accenni che qualcuno fece alla sua vita. Aveva aiutato l'organizzazione della trasvolata atlantica di Balbo, gli aveva donato un superbo dente di narvalo, portava una giacca, fatta in Groenlandia, composta con le pellicce di quattordici volpi azzurre. Ci parlava, sotto la tenda, della notte polare, della malattia che colpisce spesse volte gli europei, che è proprio la «malattia della notte polare». Parlava sorridendo coi gomiti sulla tavola e il mento appoggiato alla mano, senza mai abbassare gli occhi. Anche così, in pantaloni corti, stivali, e giacca di pelle serrata fino alla gola da una chiusura lampo, conservava una femminilità ibseniana. Accennò a mezza voce il motivo di certi canti che gli esquimesi trasmettono, come le loro poesie, da generazione a generazione, oralmente, non possedendo nessun segno di scrittura. Mohammed, la nostra guida araba che sonnecchiava vicino alla porta della tenda, si alzò dallo sgabello e uscì come se quel canto esquimese, quel canto dell'estremo nord, lo turbasse. — Vita dura; vita drammatica laggiù! talora se nasce un bambino d'inverno e le provviste sono misurate o bisogna mettersi in marcia, a quaranta cinquanta sotto zero, il bambino viene eliminato. Non abbassava gli occhi di una limpidezza innocente; ma quella sua fronte, un poco convessa come quella di un infante, si corrugò.

L'indomani faceva ancora notte e fui svegliato da un pigolio: era la prima voce della vita che udivo da quando ci eravamo attendati ed era una voce quasi famigliare, il pigolio squillante di una coppia di beccaccie.

Avevano certamente colpito anche la fantasia di Mohammed che, entrando e portandomi gli stivali:

— Buona giornata: sendido uggelli! Sendido uggelli gandare stanotte!

— Sì, lo sentito; ce ch'è! Non mi dirai che le gazzelle cantano!

— No, no; signor gabidano ha voglia di ridere! Gazzelle non gandare, gazzelle non avere voce; ma, se stare uccelli, stare cantare vuol dire stare andilopi gazzelle perchè uggelli mangiare stereo cammelli, stereo gazzelle. Oggi pregare Allah e fare caccia.

Imparai a vedere le orme degli animali, a discernere su quella terra soda e scabra. Le orme dei cammelli sono larghe e circolari simili a cuori, quelle delle gazzelle triangolari e puntute, quelle delle antilopi addax rotonde e nette come quelle di uno zoccolo di vacca. Se gli animali erano tranquilli le orme erano ben disegnate e definite; ma se gli animali, impauriti, si davano alla fuga le orme divenivano leggere e superficiali. Pochi acquazzoni erano bastati a far nascere un'erba leggera come un muschio nel terreno più morbido e più concavo degli uadi, intorno a quell'erba si era adunata la «vita», e sotto i radi cespugli di una zona che, al centro del deserto, aveva qualche aspetto effimero di fecondità e di humus, le gazzelle e le antilopi si riunivano la notte a dormire. Mohammed mi spiegava tutto questo nel suo italiano bizzarro chiedendo anche spiegazione a due altri arabi che avevamo preso come guida e che, prima di partire per la caccia, si prosternarono a pregare Allah invocando il suo favore.

La prima volta che vidi i branchi delle antilopi, le «bucre» come si chiamano in arabo, mi parvero gigantesche e candide; sulla piatta e liscia superficie della «hammada» le figure, intagliate contro luce all'orizzonte, mutano di proporzione e si allungano.

Nel campo del cannocchiale a dodici ingrandimenti che la norvegese mi passò, distinsi bene gli aspetti e le mosse degli animali. Non si erano accorti di noi, migravano al piccolo trotto verso ovest, due piccoli stavano in mezzo al branco e faticavano a tener dietro alla madre che era grossa, alta, di un pelo bianco tendente al cenerino, e che sospettosamente alzava ogni tanto le lunghe corna tortili. La nostra emozione era tanto più grande perchè in tanta e così immensa sterilità del deserto appariva quell'aspetto di vita libera e forte. Levammo dalla tasca della automobile le cartucce e caricammo le carabine; ma ne passai una alla norvegese che la respinse con un fiero e inatteso «Je ne tue jamais» che mi sorprese e avvelenò nel mio animo il piacere di far un bel tiro. Volle che la lasciassimo ad attenderci presso una di quelle piramidi di pietra che segnano il primitivo sepolcro degli arabi sorpresi dalla morte nel deserto. Le automobili tracciavano una profonda carrareccia e così eravamo sicuri di ritrovarla. Due bellissimi esemplari di bucre furono uccisi prima di mezzogiorno e, quando tornammo alla piramide, pendevano accanto ai parafanghi anteriori dove erano legati solidamente. Il sangue colava, ancora tepido, a stille; e si mescolava al giallastro trasudare dell'olio lubrificante: l'ombra delle corna segnava sul terreno un curioso intreccio di linee rette incrociate. La norvegese spense tutto il nostro entusiasmo e la nostra voglia di raccontare gli episodi della caccia dicendo che si sentiva assai più vicina a quelle povere bestie che a noi e mostrandoci gli arabi che non avevano voluto insanguinarsi le mani e ora, volti verso la Mecca pregavano Allah, ci qualificava come «assassini».

— Privare queste solitudini di un segno di vita fosse pure di un filo d'erba, se non è per una necessità insuperabile di difesa o di nutrimento è sacrilego! — ripetè come al momento in cui io le avevo passato la carabina: — Io non ho mai ucciso! Voi abituati alla vita e alla pseudo-solidarietà cittadina ignorate la solidarietà, che dire? la parentela che esiste tra le creature viventi in questi spazii sconfinati. Voi non immaginate che cosa può rappresentare anche il pigolio di un uccello, e il rodio di un topo come quello delle Piramidi che venne a visitarmi iersera, per l'uomo che passa giornate di solitudine silenziosa senza il contatto con una creatura vivente e si sente, come la più piccina di esse, abbandonato a discrezione della natura. Le creature che abitano le solitudini come hanno uguali i pericoli e le sofferenze, hanno uguale il linguaggio. Sono i segni di vita che ci permettono di attraversare gli spazii spopolati dalla morte.

Parlava con una certa enfasi da protestante; e i suoi argomenti sarebbero rimasti inefficaci se non avessimo saputo che erano appoggiati a una esperienza eccezionale. Non aveva niente della virago, ma si capiva che non era della nostra «specie umana», che aveva altri istinti, altre possibilità di percezione e di contatto con i fenomeni naturali.

— La vita — aggiungeva — non è «isolata», è legata alla catena di altre vite come la nostra e più piccola: per questo «noi» — diceva noi per staccarsi idealmente dagli ascoltatori — la rispettiamo in ogni manifestazione.

Il sole era forte; ma non così terribile come nell'estate; nessuno di noi portava il casco coloniale, ma la norvegese nascondeva gli occhi cerulei dietro grandi vetri affumicati, così una metà del suo viso ardito e delicato, la caratteristica fierezza dello sguardo rimanevano nascoste. Finimmo la colazione mentre gli arabi scuoiavano le antilopi e distribuivano le interiora agli sloughi. Decidemmo di ritornare all'accampamento seguendo la carovaniera che secondo le informazioni del comando militare di Mizda doveva passare una ventina di chilometri più a sud. La carovaniera, a chi la sorvoli con l'aeroplano, appare come una matassa di fili rossi disciolti. Non è una strada; ma il segno di una strada la tradizione visibile di una strada che uomini e cammelli percorrono da secoli allargando o infittendo le parallele del loro cammino. Come diceva la norvegese sono i «viventi» che aiutano i viventi. Quando ebbimo raggiunta la carovaniera fermammo le automobili; ella volle scendere, si tolse i guanti, gli occhiali, raccolse e odorò la sabbia e percorreva a occhi chiusi un tratto della carovaniera come un cieco che riconosca il cammino. Eravamo in un luogo assolutamente piano e così, stando in piedi sul cofano, si vedevano contro luce quelle venature scavate in secoli di pellegrinaggio e di fatica, graffii leggeri come le scritture di un palinsesto, parallele che attraevano l'attenzione e lo sguardo come binarii proiettati verso l'infinito. Il passaggio delle automobili non riusciva a cancellarle nè scomporle, quei trattini erano infatti incisi in una terra dura, quasi in una pietra, più fitti o meno fitti seguendo una legge o una consuetudine delle quali ci sfuggivano le ragioni. Una pietra bianca o la carcassa di un cammello morto, culminavano sulla piatta monotonia, costituivano l'«avvenimento» di una sfilata di chilometri. Poi si vide una specie di isola bruna accumulata attorno a una bizzarra mole sormontata da due specie di enormi corna: era il pozzo di Bir el Kor e vi era arrivata una piccola carovana di nòmadi. Scambiavano attraverso il deserto datteri contro orzo; provenivano da Berghen, nel Fezzàn, e andavano verso oriente. Facevano acqua come le navi nei porti, viaggiavano a una media di trenta chilometri giornalieri. Coi cammelli adulti e carichi di datteri viaggiavano le cammelle e i piccoli: essi spingevano il muso tra le gambe delle madri dove i capezzoli erano difesi e riparati da una reticella di sparto, e tentavano di suggerne il latte. Quattro generazioni di nomadi, bisnonni, nonni, padri e figlioli si erano suddiviso il lavoro. Il più vecchio guardava inoperoso appoggiato a un alto bastone; guardava come si svolgeva la bevuta degli animali. La carrucola del pozzo era posta molto in alto, tra due sostegni di tronchi che, da lungi, parevano corna; un cammello, attaccato all'estremo di una corda di sparto e guidato da un fanciullo la scioglieva e immergeva nel pozzo un recipiente di pelle: quando esso emergeva, una donna vuotava l'acqua nella ghirba. Il colore fulvo dell'hammada era propagato al vello degli animali, al volto degli uomini, all'ombra dei loro gesti. Ci sentivamo umili quasi vili di fianco ad essi. Il loro nomadismo era appiccicatico e diffuso come quel vasto deserto.

Infatti l'indomani mattina Mohammed comparve nella tenda ad avvertirmi che «signora di freddo stare partita con carovana che fare ieri acqua a Bir el Kor».

Raffaele Calzini

In una mostra della guerra sono stati esposti a Berlino, tra altro materiale documentario, i manifesti della mobilitazione e delle requisizioni militari francesi.

Il Decameroncino della *Squadriglia* XX

Venti ore, solo, nel mare

La drammatica avventura del tenente F. V. abbattuto nel cielo del Mediterraneo dopo un vittorioso assalto alla flotta nemica

Hai parlato troppo disse il colonnello da mezz'ora se la conti bisogna stare ai patti. Se andiamo avanti di questo passo ogni racconto diventa una conferenza noi non siamo tipi da conferenza. Siete spicci ragazzi nervosi sbrigativi, anche l'impresa più eroica può essere narrata in dieci minuti. Se un giorno quel povero diavolo lì (si rivolgeva a noi) si piglierà il gusto di stampare queste storie ci penserà lui a far venir la barba ai lettori. Noi qui vogliamo divertirci, vogliamo passare il tempo, vogliamo sentire cose interessanti. Son due ore che si chiacchiera e soltanto il primo racconto e l'ultimo son riusciti a non farci sbadigliare. Piantatela con le descrizioni con le crisi d'anima coi tramonti e con le faccende tecniche. Tutti noi sappiamo cosa vuol dire volare, risparmiateci i decolli forzati gli atterraggi fuori campo i buchi nelle ali i pensierini mesti od eroici che ci girano pel capo quando ci sentiamo in coda un Gloster. Venite al solido. La femmina del rospo che ha partorito un rospo crede d'aver fatto un capolavoro e ha fatto soltanto un rospo. Non c'è niente di eroico, in senso assoluto. Basta essersi scontrati una volta con quei signori e ognuno di noi si sente degno della medaglia d'oro. Tutte storie. Abbattere gli aeroplani inglesi è il nostro mestiere partire da matti lo facciamo per nostro gusto chi atterra fuori campo è un cattivo aviatore o è un aviatore sfortunato che è la stessa cosa. Vorrei sentire qualcosa di originale, qualcosa che non capita tutti i giorni, qualcosa che ci dia un po' di emozione. Propongo ragazzi l'ultimo racconto della serata, ma lo voglio coi fiocchi.

Fate in fretta a dire voi colonnello, interruppe il capitano D., ma fino adesso non avete fatto che chiacchierarci, sarebbe meglio che la avventura interessante ce la raccontaste voi.

Una lontana storia

Io ne ho una sola della avventura disse il colonnello una esatta degna di voi ma la mia chiuderà la serie. Il nostro Decameroncino andrà avanti ancora per molte sere se vogliamo arrivare a dieci storie possibili bisognerà chiedere l'aiuto delle altre squadriglie, ogni tre che attaccano il loro ricordo eroico due dicono baggianate, ci vuole uno adesso che risollevi la media. Voi tenente che venite dall'Africa proprio niente da raccontare?

Si rivolgeva il colonnello a un giovane tenente arrivato il giorno prima in squadriglia da un campo della Libia. Nessuno del piccolo gruppo di ufficiali della baracca fumosa lo conosceva nessuno l'aveva avuto compagno in battaglia; ma era stato accolto con molta cordialità perchè giudicato subito un tipo in gamba, due medaglie di argento e una di bronzo i nastrini d'A.O. e di Spagna un fare energico senza petulanza nessuna storia alla mensa per la carne impossibile questa branda va benissimo guarda che l'apparecchio che ti diamo è un carrettone non importa me lo arrangio io; un tipo, insomma, come si deve con tutti gli attributi a posto.

Perchè fosse stato trasferito a quel campo nessuno sapeva. Ci doveva esser sotto una lunga storia, uno scritturale che aveva ficcato il naso nelle pratiche riservate del signor colonnello aveva spettegolato di un pasticcio di donne a Tripoli se ne era parlato un po' poi gli ufficiali avevano troncato le chiacchiere con qualche giorno di consegna e tutto era finito lì.

Un uomo in gamba

Certo il tenente F. V. era stato subito simpatico a tutti. Gran signore nel tratto nella voce nella persona, un po' trasandato nella divisa ma di quel disordine che fa sentire un buon taglio e una biancheria fine di bucato, audace senza iattanza come certi ufficiali del Tercio dalle spalle coperte tutti vestiti di cuoio giallo cari ai romanzi sulla Legione Straniera e ai film di Spagna, s'era presentato il giorno prima ai compagni con quattro parole, mi hanno mandato qui so che siete una squadriglia decisa lavorerò con piacere con voi. Poi la sera stessa aveva perso qualche biglietto da cento ai dadi senza battere ciglio e senza chiedere la rivincita, aveva pagato tutto quel che colavano per battezzare il suo arrivo, a qualcuno che gli domandava le quelle medaglie dove le hai prese aveva risposto vecchie storie non val la pena di contarle. Si indovinava che sotto quegli abiti c'era un corpo di atleta ma c'era anche un temperamento non comune, guardandolo si pensava lì dentro ci dev'esser passato molto dolore questo è un uomo che ha avuto delle grane con la vita se muore scommetto che non gli se ne importa niente. Un tipo interessante insomma, quello che le donne sognano e che non incontrano mai perchè questi son uomini che trovi più facilmente in un deserto o nella pancia di un sottomarino che non nei salotti.

Comandante, rispose quando il colonnello si rivolse a lui, io sono arrivato ieri cosa volete che vi interessi una mia storia io non son capace a parlare dispensatemi comandante ve ne prego.

Ma il colonnello insistette. Tu eri in un campo fra le dune là c'erano le palme qui gli ulivi tutto diverso laggiù da noi, anche la vostra vita era diversa. Raccontaci per esempio come hai preso l'ultima medaglia di valore.

«Non l'ho presa sul deserto questa medaglia di bronzo, cominciò il tenente F. V., ma sul mare. Fu una azione per me disgraziatissima, quel giorno qualunque cosa facevo andava male ci sono di questi giorni scalognati in cui non ti riesce neanche un solitario. Verso mezzogiorno stavamo per metterci a tavola viene l'ordine di partire entro cinque minuti per scortare sul mare una quindicina di 79. S'erano accorti che un convoglio nemico passeggiava nel Mediterraneo a cento chilometri dalla costa, un bel po' di navi da trasporto e cinque o sei bastimenti di protezione. I trimotori mettono in fusoliera le bombe più grosse, dopo dieci minuti siamo tutti in aria e filiamo sull'acqua a cercare gli inglesi.

«Era d'agosto un sole che scottava ma una limpidezza di cielo e di mare meravigliosa. Il mare, una superficie piatta immota azzurra azzurra che pareva dipinta. Stavolta non ci scappano pensavamo anche una barca a remi la beccheremo sentiranno gli inglesi che pillole. E infatti dopo neppure mezz'ora di volo il convoglio eccolo lì, in mezzo duecento metri una dall'altra le grosse navi da trasporto, ai fianchi davanti e dietro incrociatori e torpediniere. Per fortuna la portaerei non c'è si vede che aveva da fare in un altro posto oggi gli inglesi devono avere un gran lavoro per trascurare una faccenda così grossa.

«I trimotori arrivano sulla verticale delle navi, sganciano da cinquecento metri, una grossa barca è centrata in pieno e va subito a fondo due altre sbandano fumano da tutte le parti si vedono le fiamme uscire dai boccaporti. Ma intanto gli incrociatori avevano alzato a gran regime la sparatoria antiaerea. Sparavano da tutte le tolde come pazzi e voi sapete che non è un divertimento esser sopra a una formazione navale che spara.

«La Marina, tutte le Marine del mondo, ci sanno fare in questo lavoro, si sono allenate per anni a difendersi dagli aeroplani, gli esperti di guerra dicevano è finita per le navi oggi con gli aerei buttiamo giù le corazzate, e allora loro ogni quattro passi un cannone a tiro rapido, vedrete cari aeroplani che gusto quando cercate per buttarci a fondo. Meglio andare su Malta su Londra o ai bei tempi su Biserta che non sui bastimenti. Credo che siate tutti d'accordo.

«Per farla breve ci dirò che avevamo già finito l'operazione i trimotori leggeri leggeri stavano per tornare a casa ma anche dopo aver mitragliato qua e là le barche che ancora erano a galla, eravamo a mille metri felici come pasque d'aver ben lavorato quando tac una scheggia di granata mi entra nel serbatoio, la benzina salta fuori come da un sifone, mi inzuppa da capo a piedi mi stordisce coi suoi vapori. Non vedo per qualche istante più nulla, la benzina mi è entrata negli occhiali, gli occhi mi bruciano maledettamente. Per un miracolo l'apparecchio non si è incendiato, ma penso subito qui bisogna filare a casa è difficile che ce la faccia il serbatoio si vuota come un barile rovesciato comunque tentiamo non c'è altro da fare, i trimotori si difendano da sè. E filo a tutto gas in direzione della costa.

«Presto non vedo più i compagni, laggiù, nel riverbero del sole, forse a ottanta forse a sessanta chilometri, c'è una indistinta linea oscura. Siamo a posto, anche questa volta me la levo. Ma neanche per sogno, ho appena finito di formulare questo pensiero che il motore ciuf ciaf tre starnuti è fermo, non ho neppure più un goccio di benzina, bisogna andar giù, bisogna metter le ruote nell'acqua. Piano il più lentamente possibile, in larghi giri sulle onde immote; e, planando, mi libero del paracadute e mi aggancio il salvagente. Furono, ve lo assicuro, momenti tutt'altro che piacevoli.

Il dramma

«Mi ricordo, mentre il mare si avvicina si avvicina si avvicina, d'una discussione avvenuta sere prima alla mensa; meglio atterrare in mezzo alle montagne o nel mare? Molti dicevano meglio il mare meglio il mare almeno nell'acqua se hai un po' di fortuna ti vengono a prendere non ti fracassi la schiena sulle roccie; ma mi sembra che sarebbe molto meglio la montagna, sulle montagne ci sono anche dei pianori dei pascoli dei nevai non è proprio detto che si finisca in un burrone; invece qui, niente da fare, a mollo bisogna andarci l'apparecchio va giù come un mattone sei alla mercè del caso dei pescecani delle squadriglie di soccorso. Pensieri senza senso che saltano fuori nei momenti più tragici senza che tu te ne accorga; un'altra volta mentre stavamo battagliando con cinque Spitfire nel cielo di Bengasi mi dico non ho mandato l'attendente in cerca di lamette non se ne trovano più domani non posso farmi la barba. Scemate, direte, ma certamente anche a voi è capitata la stessa cosa. Ma andiamo avanti.

«Arrivo dunque sull'acqua. L'apparecchio spancia un po' sulle onde, poi s'infila con l'elica, ma riemerge; le ali lo tengono su, se galleggia va benone fra un'ora son di nuovo a casa. Ma non galleggia a lungo. Le ali sono bucate, gli inglesi me le hanno sforacchiate di schegge, si riempiono d'acqua, giù giù giù tutto si riempie come un catino sotto un rubinetto. L'apparecchio scivola adagio nel fondo, ad un tratto mi sento staccato dalla mia base, sono solo libero galleggiante sul mare piatto azzurro infinito.

«Qui comincia il mio dramma. A raccontarvelo ora sembra una sciocchezza, ma viverlo è stato duro. Pensate: subito una sensazione di freddo, di un gran freddo che ti immobilizza gambe e braccia, sei preso da una sorda disperazione, dici ora slaccio il salvagente e chi s'è visto s'è visto intanto qui muoio di morte lenta. Poi la volontà prende il sopravvento, ti scuoti, pensi non fare lo stupido fra poco vengono le squadriglie di soccorso stasera dormi nel tuo letto. E ti prepari alla difesa, ti organizzi nella tua nuova situazione, fai i calcoli dei minuti prima delle ore poi sul digradare del sole, è passata un'ora son passate due ore forse anche tre adesso vengono adesso vengono, ecco un rumore di motori no mi sono sbagliato, ma non possono tardare. Cominci a nuotare, bisogna riattivare la circolazione del sangue, l'acqua ora non è più fredda ti pare quasi tepida, una carezza quando ti schiuma sul capo.

Il sole tramonta...

«Poi il dubbio, terribile: ma mi vedranno di lassù, non passeranno sopra di me senza accorgersene, ed io rimarrò qui e forse un pescecane mi porta via una gamba nuoto dissanguato prima di annegare? Allora nuoti nuoti nuoti fino alla spossatezza, ti pare andando su e giù senza meta di avvicinarti alla vita, sei un povero essere che ad un tratto s'accorge di non connettere più e se ne dispera e ne impazzisce.

«Ma ora ecco ti ritorna la calma. Mi tolgo le scarpe come posso no non me le tolgo i pesci mi addentano i piedi forse col cuoio non possono. Ma Dio come brucia questo sole. Sarà meglio che mi annodi in capo il fazzoletto come quando da bambini facevamo i pirati: così da lassù mi vedranno più facilmente. Ma il fazzoletto è inzuppato i nodi non vengono, ecco ora è a posto chissà che bella figura faccio. Se almeno l'orologio funzionasse ma s'è fermato, subito, appena in acqua. Quanto tempo è passato? Due tre cinque ore? Forse neppure una, sono io che credo sia trascorso tanto tempo e invece sono appena caduto, non si vede ancor niente in aria, non hanno avuto tempo di venire. Pazienza pazienza, verranno certo, non son mica dei cani da lasciarmi crepare così.

«Il sole intanto volge all'occaso, e brucia brucia insopportabilmente. L'acqua salsa mi corrode la pelle, mi compaiono sul viso e sulle mani le prime bollicine bianche, crampi atroci mi serrano lo stomaco ho inghiottito si vede troppo sale. Attorno, a perdita d'occhio, niente nessuno. L'orizzonte è un barbaglio di scintille, è una luce gialla rossa verde che intontisce, è un incendio senza fine che ti consuma gli occhi, è una sofferenza più forte d'una ferita, non puoi chiudere le palpebre ti pare di morire. Poi ad un punto ecco la speranza, la folle speranza, ecco la salvezza la vita. Il tuo orecchio è colto da un lontano rumore, prima non credi, non volgi neppure lo sguardo, dici io son già pazzo non ragiono più sogno la squadriglia di soccorso; ma il rumore continua, è proprio vero, son loro i compagni i cari compagni, mi vengono a salvare, che bravi ragazzi, speriamo che mi vedano speriamo che mi vedano.

Passano e non vedono

«Il mare s'era intanto leggermente increspato, ondate lunghe e lievi tratto tratto mi sommergevano. Dovevo stare a bocca e ad occhi chiusi per non bere e per non essere accecato. Anche volando a cinquanta o trenta metri scoprire un naufrago, [illegible] ora, doveva essere un problema. E così avvenne. Tre idro delle squadriglie crociate comparvero sull'orizzonte. Volavano bassissimo, forse neppure a trenta metri. Passarono con grande fragore sul mio capo, andarono su e giù dieci volte, quasi sfioravano l'acqua; e non mi videro. Io gridai, e non mi sentirono. Agitai il fazzoletto, una povera mano gonfia emersa sulle onde impugnando uno straccio bianco; e non fui visto. Gli apparecchi se ne andarono, scomparvero nel sole, ingoiati dal sole.

«Un altro idro riapparve dopo forse un'ora, credetti un momento che m'avesse visto, lo vidi planare ma planò lungo, ammarrò a cinquecento metri da me. Una cresta d'onda, un relitto l'avevano certo tratto in inganno. Non m'aveva visto, ripartì. Io fui di nuovo solo, in una disperazione senza confini, la morte ai fianchi.

E il sole declinò adagio sui confini dell'onde. Se ne andò piano piano, dirompò una ultima volta sull'orizzonte, accese il mare d'un estremo fulgore, le acque palpitarono d'una fosforescenza vasta; e le ombre calarono, fu la notte. Nel tramonto vidi lontano passare un convoglio, forse nostro, forse inglese. Naturalmente non videro, non cercai neppure di farmi vedere. Le ciminiere fumavano, una nuvolaglia nera tracciò per un poco nel cielo la scia delle navi. Poi il buio scese su di me e sul mare; cominciava la notte più angosciosa della mia vita.

«Ve ne risparmio il racconto. Non so bene neppur io come trascorsi quelle ore eterne, pensando a che cosa, soffrendo tutto il soffribile, ogni tanto dicendo a me stesso ecco ora la finisco mi lascio andar giù, risollevandomi tratto tratto alla speranza, animato a un certo punto da una forza sovrumana per ripiombare subito dopo nella disperazione; assetato, una sete da suicidio, sogni di ruscelletti chiari fra ciuffi di capelvenere, la bocca arida impastata dolente; fame sale crampi allo stomaco, tutta la pelle dolorante enfiata vescicata, io son già morto come continuo a insistere?

«E l'alba anche quella notte sorse in un trionfo di sole. Erano ormai sedici o diciassette ore che ero in acqua, ero all'estremo d'ogni resistenza. Il mare che s'era fatto grosso dal tramonto, era ritornato calmo, le onde s'appiattivano in una superficie liscia oleosa. Di un certo periodo fra l'alba e la salvezza non ricordo più nulla, forse avevo perso la conoscenza. Ma è e sarà eternamente impresso nella mia memoria un momento, l'ultimo, il più alto, il più felice: quando sentii, a mattino già avanzato, un nuovo rombo di motori, e vidi due pattini di idrovolante volteggiare sul mio capo, e li vidi posarsi sulle acque e sentii due braccia amiche serrarmi sotto le ascelle e tirarmi su. I cari compagni non avevano disperato, avevano all'alba ripreso le ricerche, mi avevano scorto, mi avevano salvato.

«Ecco la mia avventura, camerati. Che non è affatto eroica perchè, vi giuro, proprio non l'ho cercata nè voluta, ma che può essere tuttavia originale. Non capita a tutti di fare per venti ore il semicupio nel mare».

Il colonnello decretò al termine della serata che il Decameroncino della Squadriglia XX s'era assicurato il terzo capitolo. Pigliandomi sottobraccio mi disse caro giornalista guarda se puoi ricordarti queste belle storie ci faranno [illegible] l'affare editoriale.

Angelo Appiotti

A bordo di un sommergibile germanico. Uno dei terribili ordigni sta per cadere in mare.

Logge massoniche clandestine scoperte e soppresse in Romania

Bucarest, 7 gennaio.

Stanotte i locali organi di polizia, informati della esistenza clandestina di alcune logge massoniche in questa capitale ed in provincia, logge che malgrado la loro soppressione legale seguitavano ad intrattenere rapporti con la massoneria internazionale a scopo di continuare nell'azione di spionaggio politico militare ed economico nel quale si erano rese maestre nel passato, hanno proceduto ad effettuare varie perquisizioni, che hanno dato ottimi risultati. Fra le altre organizzazioni la polizia della capitale ha messo le mani anche sulla sedicente società per l'aiuto dei membri in caso di malattia «Bera Beitarolk» la quale, sotto l'usbergo della sua ragione umanitaria, non era nè più e nè meno che una vera e propria fucina di propaganda massonica che continuava a funzionare malgrado l'avvenuto scioglimento di dette associazioni, sequestrando un ricco materiale di emblemi massonici, opuscoli di propaganda, ecc., materiale che è stato trasportato alla locale prefettura di polizia unitamente alle liste di tutti i fratelli, dei simpatizzanti e dei loro sostenitori.

Anche a Timisoara la polizia ha eseguito varie perquisizioni, sequestrando liste di fratelli e ricco materiale.

Il *Queen of Bermuda* a Rio

Rio de Janeiro, 7 gennaio.

L'incrociatore ausiliario britannico *Queen of Bermuda* si è ancorato nel porto di Rio per effettuare rifornimenti.

GLI SPORT

Con gli "azzurri,, per Cortina in allenamento al Sestriere

Gasperl parla dei discesisti prescelti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sestriere, 7 gennaio.

L'ultima volta che l'abbiamo visto, Marcellin, era fisso, sull'attenti, di fronte ad un suo superiore. Salutava il cap. Fabre, appassionato ufficiale della Scuola Militare di Aosta, e riferiva di una gara appena compiuta. Il giovane «azzurro» era alpino da pochi giorni ed appariva un po' impacciato nella divisa fiammante, con il cappello nuovo nuovo, senza schiacciature e con la piuma non ancora inclinata alla maniera degli anziani. Un «bocia» come dicono le Fiamme Verdi!

Lo ritroviamo ora, a dieci mesi di distanza, temporaneamente in abiti borghesi, nell'atrio di un albergo del Sestriere durante una pausa degli allenamenti per i campionati mondiali di sci.

«Tanto tempo sembra sia passato! eh, Marcellin... e quante vicende... ».

Ed il sempre paffuto Alberto sorride e ci parla prima di tutto dei giorni di guerra, dell'impresa del suo reparto al quale appartenevano pure altri «azzurri» che ora sono in allenamento al Sestriere. E' doveroso. Siamo venuti per vedere gli atleti della discesa durante la loro preparazione, ma prima il discorso scota un attimo a ricordare il passato. C'è il semplice fiero spirito alpino che vibra nell'aria. E fa bene pensare alla grande prova di questi ragazzi che nel mese di giugno hanno fatto rivivere sul Monte Bianco l'epica del ghiaccio e della neve, a quella «compagnia degli assi», come ora il «Reparto alpieri», i cui componenti, tutti campioni delle varie specialità dello sci, hanno marciato con un'azione stupenda sia dal lato militare che alpinistico, per cinque giorni su ghiacciai e creste sempre al disopra dei tremila metri. Hanno combattuto, han vinto.

Alcuni, dalle montagne ghiacciate sono saliti più su nell'eterno «Paradiso degli alpini» e li guida ora il sergente Paolo Colò, l'«azzurro» del fondo, che non vincerà più gare, ma, a tutte sarà presente, nel ricordo di quanti abbiano un cuore di alpino o di sportivo. Ad altri «è andata bene», anche se le prove di valore sono state numerose. Marcellin, ad esempio, è proposto per una medaglia, e così abbiamo potuto trovare al Sestriere, oltre al vincitore di due «Tre Funivie» Armand, Confortola e Grint, che erano «lassù» ed ora, in licenza, si stanno preparando per la grande gara di Cortina.

Volti «tirati»

Sono i primi che incontriamo della pattuglia «azzurra», ma delle imprese compiute parlano poco, preferiscono portare il discorso sui loro allenamenti. Ed anche in questo caso sono molto laconici.

«Qui stiamo ottimamente. La preparazione atletica di Cortina ci ha giovato molto. Ginnastica al mattino e marcia al pomeriggio, sotto la guida di Kielberg e di Gasperl. Che fatica, però... ».

Questo lo si vede dai loro volti, ed anche da quelli degli altri discesisti che assieme all'allenatore federale raggiungono ora l'albergo, dopo una mattinata di intense esercitazioni. Chierroni, il campione d'Italia, è alquanto tirato, ma energico e scattante come nei suoi momenti migliori. Sertorelli, Paluselli e Colò Zeno, che sono relativamente i più anziani, hanno un fisico magnifico, Lacedelli e Freund sono entrambi del tutto rimessi dagli infortuni subiti sul finire della scorsa stagione ed anche Silvio Alverà, il più giovane della compagnia, sta mettendo sulla faccia rotonda di diciannovenne i segni di una fruttuosa ed utile fatica.

Sono undici i «ragazzi della discesa», adunati al Sestriere sotto la guida dell'allenatore federale, Leo Gasperl, e da alcuni giorni compiono sui vari percorsi dell'anfiteatro una accurata preparazione. Come è noto, Gasperl non ha tracciato un programma fisso a tutti, ma li ha lasciati liberi di compiere le discese che preferiscono.

Abbandonati alla gioia di potersi sbizzarrire come vogliono, i ragazzi volano giù come uccelli dai più impensati pendii. Soli od in gruppi di due o tre si possono vedere in questi giorni, scendere «a picchiata» dal Sises, destreggiarsi con intuito nel bosco della Banchetta, a farsi le gambe sulle lunghe piste che si dipartono dal Fraiteve. Sciano con stile perfetto e la velocità è sempre accompagnata nella discesa.

Si notano in loro i progressi dovuti al severo allenamento e, soprattutto, ai lunghi esercizi di discesa obbligata consigliati dall'allenatore federale. Gasperl è fautore della «obbligata» e dell'impostazione stilistica per una buona preparazione atletica.

«Ad essere veloci tutti sono capaci — dice lui — ma per dominare la velocità ci vuole una tecnica perfetta che solo si ottiene provando e riprovando le curve e i passaggi attraverso le bandierine».

Per questo a Cortina, non appena è scesa la neve, portava i suoi allievi sulla pista del Faloria dove tracciava un severo percorso tra le bandierine sul quale faceva esercitare tutti gli «azzurri» sotto la sua direzione. La discesa obbligata richiedeva sempre tempi superiori agli 1' 40" per effettuarla e, quindi, per la sua lunghezza serviva pure a rinforzare le gambe.

Progressi tecnici

Il sistema di allenamento è stato utile. L'abbiamo constatato osservando alcuni degli «azzurri». Sertorelli, ad esempio, che in passato basava la sua azione principalmente sulla forza, ha dato alla sua discesa una morbidità nuova che giova enormemente. In lui lo si nota di più, ma tutti gli altri hanno pure migliorato sotto l'aspetto tecnico.

Ce lo conferma Leo Gasperl, il quale, nell'esporre i nomi dei quattro «probabili» e delle riserve per i campionati del mondo, traccia un quadro tecnico dell'abilità di ognuno.

— Chierroni sarà il numero uno. E' veramente il nostro miglior discesista, ed ora che ha imparato, oltre alla tecnica, le astuzie del comportamento in gara, è un atleta completo. Sertorelli Stefano, migliorato di stile, si è portato quasi alla sua altezza. Quello che l'Abetonese ha di più, in fatto di tecnica, Stefano lo vanta in fatto di forza, specialmente nelle gambe. Anche su di lui si potrà contare molto, tanto più che ha il nome del fratello, il povero «Cinto», da difendere.

Il terzo del gruppo sarà Marcellin, un elemento ottimo, forte, stilista, audace. Manca ancora un po' di mordente. Quando avrà imparato... ad arrabbiarsi sarà un grande campione. La rappresentativa dei discesisti verrà completata da Roberto Lacedelli, il cortinese estroso ed audace. Nel gran gioco degli «assi» egli potrà rappresentare la «matta» che può dare tutti i risultati. Se andrà bene, il suo sarà un gran colpo.

Anche sulle riserve l'allenatore federale ha un'opinione precisa e netta: Paluselli è l'uomo del rendimento costante; Freund, che ha potuto allenarsi poco, è un giovane ricco di mezzi, prossimo a far molto parlare di sé; Zeno Colò, un atleta su cui si continua a sperare, dovrebbe preoccuparsi di realizzare presto queste speranze. Gli altri partecipanti all'allenamento collegiale non dovranno scoraggiarsi se per ora cedono il passo ai compagni più esperti. Sono giovani ed avranno altre gare in cui affermarsi. Le fatiche di Cortina e del Sestriere indubbiamente li avranno aiutati a raggiungere la miglior forma.

Una gran dote comune hanno poi tutti questi ragazzi: quella di amare lo sci, di prendere la fatica della preparazione come una festa, di saper divertirsi là dove altri incomincerebbero a preoccuparsi per la velocità o per i pericoli. E lo prova un curioso episodio. L'altro giorno, dalla cima della Banchetta, il gruppo dei discesisti ha scoperto una lepre che fuggiva verso il piano. Come furie, le maglie azzurre sono sfrecciate all'inseguimento, per nulla infastidite dalla neve farinosa e dalla rigidità della «pista» che seguiva esattamente il tracciato dei piloni. Felici dell'imprevisto, delle loro velocità, han tenuto dietro alla bestia e sono riusciti a circondarla. Marcellin, con un tuffo a pesce, l'ha raggiunta ed afferrata viva per le orecchie. Ancora per poche ore il vivente trofeo di un'originale caccia farà bella mostra di sé in un'improvvisata gabbia. Sincera sparirà sacrificato, in una cena gioiosa.

L'episodio sembra un giochetto. Eppure dice quanto sicuri sugli sci siano i nostri uomini della discesa, e come si possa fare affidamento su di essi.

Se si sono dimostrati così bravi in un inseguimento scherzoso, come sapranno fare quando inseguiranno la più illusione più bella di ogni atleta: il titolo di campione del mondo?

Paolo Bertoldi

Nel torneo dei cadetti

Sale la stella del Liguria ma non è ancora tramontata quella del Brescia

Il Liguria è un decaduto in vena di riabilitarsi, ha detto uno fra i più quotati commentatori dell'incontro Brescia-Liguria, e questo spiega il motivo principale dell'affermazione clamorosa ottenuta dai «rosso-neri». Nella partita che ha dato tono alla giornata la squadra di Baloncieri ha visto la possibilità di portarsi con un gran colpo d'ala in una posizione di primo piano nella stima dei valori calcistici della serie B, e forte del buon momento di tutti i suoi uomini, ha dato il balzo sicuro ed ha afferrato la vittoria. L'impresa è stata di valore e questo spiega come le azioni dei liguri abbiano subito ancora un sostanziale rialzo. Su un campo fangoso essi hanno fatto blocco come squadra, hanno impedito il giuoco dei bresciani, hanno, uomo contro uomo, superato i rivali. Pisano ha giuocato da medio-centro meglio della rivelazione Barbieri, la difesa «rosso-nera» è apparsa più salda del trio composto da Romano, Gadaldi e Albini e pure l'attacco ha svolto un giuoco più incisivo. Tanta superiorità può essere spiegata con il fatto che il Brescia non si trova molto a suo agio sul terreno pesante, mentre il Liguria ha dimostrato in altre partite — a Reggio sotto la neve, ad esempio — che anche col fango sa sbrigarsela ottimamente, ma a questo motivo, che pure può avere il suo valore, bisogna aggiungere soprattutto il periodo di grazia che stanno attraversando i rosso-neri. Otto vittorie consecutive non si ottengono se non c'è classe unita alla forma, avversari abili come i bresciani non si fermano nella combustione [illegible] elementi [illegible] costante.

Sale dunque la stella del Liguria; ma non si può dire che quella del Brescia sia tramontata [illegible] iniziando la parabola discendente. Una partita persa non significa una sconfitta e bisognerà assistere a tutte le altre per il giudizio definitivo. Certo, però, dopo questa sconfitta il primato degli «azzurri» appare meno formidabile, tanto più che nel girone di andata essi hanno ricevuto in casa le squadre più forti: Savona, Modena, Liguria.

Nel ritorno bisognerà rendere queste visite ed il pensiero può già preoccupare fin d'ora i bresciani; per adesso però, hanno sempre due punti di vantaggio sui liguri, tre sul Modena, quattro sul Savona.

Queste due ultime squadre continuano intanto nella loro marcia e si sono riprese dalla pausa di domenica scorsa. Il Savona con Banfi nuovamente al comando dell'attacco sono riusciti a segnare cinque reti al Fanfulla, tre delle quali ottenute nell'ultimo quarto d'ora; il Modena [illegible] assetto. La prova del Modena è da considerarsi significativa anche se i lodigiani, quest'anno molto meno efficienti che nelle scorse stagioni, hanno altre volte provato il dispiacere di un'abbondante sconfitta casalinga. Meno vistosa, ma altrettanto buona la vittoria del Savona sul Verona. Quando le squadre si sentono sull'orlo del precipizio si dibattono con energia su qualunque campo ed il piegarle diventa un affare spinoso. Il Verona, che appunto è ultimo nella graduatoria, ha impegnato seriamente i savonesi, perdendo per una sola rete di scarto.

Il trotto a Villa Glori

Roma, 7 gennaio.

Premio Gremma (L. 6000, m. 1700): 1. Sebetino (Gemmi) di Bandini Visapiani; 2. Pacifienne; 3. Alto. Tempo: 2'56"3 (1'43"). Tot.: 16; 65; 7,80; 13; 55.

Premio Eritrea (L. 16.000, m. 1700): 1. Orsina (Branchini) di C. Manzoni; 2. Pupa; 3. Oberon. Tempo: 2'28"9 (1'27"6). Tot.: 7; 18,50.

Premio Dancalia (L. 7000, m. [illegible]): 1. Immerà (Babbi) di Pecini; 2. Marignone; 3. Degna. Tempo: 3'7"3 (1'32"). Tot.: 17; 117; 6; 11,60.

Premio Tigrai, Prima divisione (L. 6000, m. 1600): 1. Aprilina (Baldoni) di Sabatini; 2. Sansone; 3. Stella Rubina. Tempo: 2'34" (1'30"). Tot.: 21; 102; 8; 7,50; 16.

Premio Scirè (L. 6000, m. 2040): 1. Achille (Paldaccel) di scud. Molenti; 2. Grande Pilastro; 3. Marin. Tempo: 3'07"5 (1'37"0). Tot.: 5; 24,50; 6; 3.

Premio Tigrai, Seconda divisione (L. 6000, m. 1600): 1. Fontanello (Gonzaga) di Stile; 2. Gambarin; 3. Ugandana. Tempo: 2'25"2 (1'29"7). Tot.: 43; 146; 9,50; 6; 9.

Premio Somalia (L. 10.000, m. 2440): 1. Noel (Menarini) di Piccola Scuderia; 2. Turbina; 3. Luna. Tempo: 3'32"6 (1'27"0). Tot.: 10,60; 63,50; 5,50; 7,50.

Premio Aussa, Prima divisione (L. 6000, m. 2120): 1. Brianzola (Gasotti) di Casotti; 2. Isa Miranda; 3. Ipazio. Tempo: 3'4"2 (1'31"2). Tot.: 36; 430; 9; 8,50; 6,50.

Premio Aussa, Seconda divisione (L. 6000, m. 2120): 1. Wally (Battoni) di Fiali; 2. Timavo; 3. Fosso. Tempo: 3'2"3 (1'29"9). Tot.: 47; 123; 9; 6; 6.

NOTIZIARIO

Il Presidente del C.O.N.I. terrà giovedì un breve rapporto ai Presidenti e Segretari delle Federazioni sportive nazionali. La riunione avrà luogo allo stadio del P.N.F.

LA F.I.S.I. ha rinviato ad epoca da destinare i campionati nazionali di guidoslitta a 2 e a 4 che avrebbero dovuto svolgersi a Cortina d'Ampezzo nei giorni 15 e 16 gennaio XIX. Il raduno della F.I.S.I. in calendario a Cortina, negli stessi giorni avrà svolgimento in occasione della gara di salto di inaugurazione del nuovo trampolino «Italia».

Il «nazionale» di tennis Renato Bossi sposerà, oggi alle 9 a Milano, la signorina Annelise Ullstein, campionessa germanica di tennis, vincitrice, nell'aprile scorso, del secondo campionato internazionale di Roma.

Il Campionato federale di corsa ciclo campestre si svolgerà il 26 corrente a Torino a cura del G. S. «G. Doglia».

La figura di Balbo rievocata alla Commissione di finanza al Senato

Roma, 7 gennaio.

Nella riunione della Commissione di finanza al Senato, discutendosi il disegno di legge per la concessione di un assegno straordinario a favore della vedova del Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, la eroica figura del Quadrumviro è stata degnamente rievocata.

Il relatore senatore Felici, affermando la sua sicurezza che la Commissione avrebbe approvato per acclamazione il progetto di legge in parola, ha aggiunto: «Italo Balbo è morto eroicamente per la Patria. Egli era stato combattente negli alpini durante la Grande Guerra, fascista delle prime ore, quadrista, Quadrumviro della Rivoluzione. Dovunque aveva, con lo spasimo dell'ardente passione, compiuto il suo dovere. Pervenuto alle supreme cariche del Governo fascista, diede tutta la sua opera alla formazione di quell'arma aeronautica che oggi costituisce una delle forze più poderose della patria. Ma Italo Balbo non poteva rimanere il semplice amministratore, sia pur fervido, del suo Dicastero; epperò, ministro, organizzò e condusse le famose crociere transatlantiche che mostrarono al mondo come apparecchi italiani, aviatori italiani, un ardimentoso condottiero italiano si ponevano alla testa di quell'audace movimento destinato a unire continenti e popoli nella conquista della civiltà. Da ultimo Italo Balbo da alcuni anni aveva assunto il Governatorato della Libia. In tale ufficio altissimo egli rivelò tutte le sue preziose qualità di uomo di governo. Egli trasformò la Libia attrezzandola a colonia di popolamento e di produzione. Ne aveva preparato la difesa militare ed anche sotto questo aspetto la sua scomparsa fu una vera perdita. La pensione straordinaria alla vedova di Italo Balbo è un atto di esaltazione della memoria dell'Eroe e donna Emanuela Florio, incomparabile compagna del grande Estinto, ne è ben degna».

TEATRI E CINEMA

«L'attrice cameriera» di Paolo Ferrari al "Carignano,,

Grazioso spettacolo. *L'attrice cameriera* del Ferrari è commedia tutta affidata a un gioco esterno e brillante, gioco di facili martelliani, di facilissime rime, di situazioni, e macchiette, e arguzie, e freddure, briose, modeste e confidenziali — e subito vi appare quell'umore di scherzo familiare, il tono d'improvvisazione conversevole, bonario e amena, ch'era caratteristico del creatore del Marchese Colombi. Ottocentesca imitazione goldoniana, ma che non va oltre l'apparenza di quel teatro incantevole; o ne coglie la superficiale civetteria, la galanteria onesta, l'inchino, il motto, la battuta, e non molto di più. Orbene, nel mettere in scena i tre atti, molto opportunamente Ettore Giannini ha puntato su tali elementi di gentile divertimento, e ne ha cavato soprattutto una piacevole e amabile variazione spettacolare. A dar senz'altro il gusto e il profumo della rappresentazione, la commedia è incorniciata e chiusa in un disegno di vecchie porcellane, di orologio a musica con figure. Figurine, statuette, che si muovono, un po' gracili, un po' leziose, per un'ora di vita illusoria, di fuggevole libertà, e scendono dal piedestallo breve del loro minuscolo monumento, e vengono alla ribalta, e, capricciose e nostalgiche, fanno, per un'ora, la commedia, la tenue commedia di Paolo Ferrari. Maniere, vezzi, garbatezze artificiali, un che di voluto, e di incipriato sì, ma anche un po' di meccanico — come in certe antiche scatole a sorpresa —, son di rigore in una rappresentazione siffatta. Il che non toglie che, vezzosi atteggiamenti, manierati accenti, quel tanto di balletto, ci sian parsi, qua e là, in qualche tratto, un po' insistenti; una punta di troppo. Ma insomma l'intonazione era quella, e, con questa discretissima riserva, molto ricercata, piacevole. Quei vecchi nobili, quei conti e marchesi, lepidi e tonti, parenti stretti dell'indimenticabile Colombi, e la servetta astuta, parente, non troppo stretta, di Mirandolina, e i candidi amori, le cordiali burlette, i concilianti spiriti, tutto si moveva, accortamente, in un'aura di lieta e tenera parodia, di comico e garbato affetto. E in veste splendida. Infatti una parola particolare si ha da dire dei costumi e scenari su bozzetti di Aldo Calvo, di una bellezza sontuosa e delicata, di un impasto — disegno e colori — squisito. E a guardare era un piacere; e l'abito della servetta che si finge gran dama, al secondo atto, l'abito che Sarah Ferrati indossava con affascinante leggiadria, era proprio un piccolo capolavoro di stoffe, di piume, di fantasia. Grazioso spettacolo, dunque, come s'è detto. Così tratta al suo lieve senso spettacolare, la commedia ancora, dopo tanti anni, correva di scena in scena, di battuta in battuta, e il pubblico compiaciuto ne seguiva il corso semplice e festoso. Macchiette, sboggettia, virtuosismi, gli attori furono tutti assai bravi. Bravissima Sarah Ferrati; che dalla maniera, e di una stilizzazione un po' convenzionale, si fece motivi di lucida, pronta, impertinente, spiritosa, civetteria: pur molto bene Nino Besozzi, eccellente e bisbetico e goffo conte Antonio, e Mario Siletti, buffissimo marchese Gilberto. E la Gemmò e Loris Gizzi, e gli altri, intonati e garbati. E il pubblico ha applaudito calorosamente, soddisfatto che da una vecchia, dimenticata commedia si sia tolta occasione a un ameno divertimento teatrale.

f. b.

* *

L'attrice cameriera si replica stasera e domani sera, mentre viene annunciata per venerdì la nuova commedia *Romeo e l'allodola*, di Giuseppe Adami, prima rappresentazione in Italia.

«Strapaese» di Pizzini al Teatro di Torino

Dell'ancor giovine compositore Carlo Alberto Pizzini scrivemmo l'anno scorso, allorchè venne eseguito il suo *Poema delle dolomiti*, un poema che esempla quelli pei quali è celebre il compianto Respighi, di cui il Pizzini fu discepolo. Fu notata la chiarezza delle idee, la coordinazione degli elementi, la gagliardia dell'istrumentazione, la soverchia minuziosità delle didascalie cui non corrispondevano altrettante espressioni, la ricerca dell'effetto strepitoso alla fine. Iersera fu presentato un altro pezzo dello stesso maestro, intitolato *Strapaese*, parola che negli ultimi anni ha avuto fortuna, indicando un modo di sentire radicalmente, paesano, italiano e contemporaneo. In un paese di provincia si festeggia il santo Patrono. Filarmonica, pifferi, tamburelli. Il pellegrinaggio torna dal santuario. La banda o la fanfara, stonacchia. I contadini ballano. Cinque minuti d'amenità. E' un bozzetto spassoso.

Era questa la cosa nuova nel concerto di iersera al Torino, diretto dal maestro Willy Ferrero. Ed ebbe buon successo. S'ascoltarono anche la *Quarta sinfonia* di Brahms, *La preghiera del torero* di Turina trascritta per archi dallo stesso autore, la *Novelletta* del Martucci, la sinfonia del *Maestri Cantori*. E ciascuna opera fu assai bene concertata e diretta, con vivacità, nervosità, [illegible], penetrazione, con plastico fraseggio, con sostanziose delicatezze. Guidata con sicurezza, l'orchestra dell'Eiar realizzò le intenzioni del maestro Ferrero, e con lui fu più volte calorosamente applaudita.

a. d. c.

Sullo schermo: *L'ultima rosa*, di R. Stevenson

Un film mosaico. Ora psicologico, con la pretesa di voler approfondire l'espressione di un più o meno singolare personaggio (un marito scapestrato, scioperato, giocatore, quasi falsario, e in fondo, ma in fondo, buono, onestissimo, la lealtà in persona); ora poliziesco (il cognato di quel marito è stato trovato esanime nel laghetto del parco); ora giallognolo (i sospetti s'addensano su quel tal marito, perchè in quel tempo era in gravi difficoltà finanziarie, e la morte del cognato, scapolo, ha procurato alla moglie una grossa eredità); ora giallo senza sfumature (il guardacaccia, licenziato, ribadisce per vendicarsi ogni accusa, ogni apparescenza; ma c'è un vagabondo, naturalmente irsuto e cuor d'oro, che ha tutto veduto...); ora romantico (l'imputato è assolto, ma accortosi che sua moglie e il suo avvocato si amano, e da tempo si sono imposta un'adamantina rinuncia, per spianare loro ogni via escogita d'accusarsi del delitto che non ha compiuto, riconoscendosi colpevole). Questi, gli ingredienti; e il film s'affanna e si spiccia a seguirli con brani ed episodi che di per sè non sarebbero nè mal congegnati, nè mal resi, ma che invece contribuiscono alla generale incertezza, di toni, di impostazione e di sviluppo. Clive Brook e Jane Baxter sono i due protagonisti.

m. g.

«Il mondo in camicia» di Navarrini, al Chiarella

Questa sera, alle 20,30, la Compagnia Navarrini mette in scena al Chiarella la nuova rivista *Il mondo in camicia*, in due tempi e ventisei quadri, di Navarrini, con musiche dei maestri Martinelli e Lanza.

ALL'ALFIERI questa sera ultima replica della divertente farsa «Servizio completo» di Abbott. Domani sera l'annunciata recita in onore di Enrico Viarisio, Giuseppe Porelli e Isa Pola, con «La casa di tutti», brillantissimo lavoro di Falconi e Biancoli. Dopodomani la terza novità: «Ti prego...», le mie verità di Giovanni Bokai, altre ve favorevolmente accolta.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 13,15: Musiche per orchestra — 15: Trio Chesi-Zanardelli-Casmina — 15,30: Musica operettistica — 16,40: La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Giornale radio — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate — 18,55-19: Notiziario dall'interno — 19,30: Conversazione del col. Ugo Rampelli — 19,45: Conversazione del cons. naz. Bruno Biagi.

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 12: Musica operistica — 12,30: Orchestra — 14,15: Conversazione — 14,25: Concerto della pianista Maria Collina.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): 17 e 20,30: Concerto sinfonico diretto dal M. Morelli — 21,20: Orchestra — 22: Conversazione di Corrado Alvaro — 22,10: Concerto del violinista Giorgio Ciompi.

Onde metri [illegible] (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): 20,30: Orchestrina moderna — 21,20: «Conchiglia», tre atti di Sergio Pugliese.

Il caso di Prato

La salma della giovanetta trasportata al cimitero

Prato, 7 gennaio.

In seguito a disposizione della amministrazione dell'ospedale, è stato posto termine al pellegrinaggio che si svolgeva da alcuni giorni alla Camera mortuaria dell'ospedale stesso, dove la gente si ammassava per visitare la salma della ragazza morta fin dal 2 corrente, il cui corpo presentava fenomeni che avevano acceso la fantasia del popolino. Infatti il viso aveva acquistato i colori della vita e la giovane pareva dormire serenamente. La salma, seguita da un lungo stuolo di persone, è stata trasportata al cimitero della Misericordia.

Si addormenta sui binari ed è denunciato all'autorità

Bologna, 7 gennaio.

Verso le 13 una vettura della linea di Casalecchio giungeva in località Sole allorchè il manovratore Ugo Tagliavini scorgeva a quindici metri una massa scura. Azionati prontamente i freni, il manovratore riusciva a fermare la vettura vicino all'ostacolo, e, sceso, constatava trattarsi di un ubriaco che russava tranquillamente. L'ubriaco, caricato sulla vettura, venne consegnato ai Vigili del fuoco che lo trasportarono all'ospedale poichè non dava alcun segno di volersi svegliare. La mattina seguente l'ubriaco venne identificato per certo Massimo Mirletti, qui domiciliato. Egli è stato dall'amministrazione tranviaria denunciato all'autorità giudiziaria.

La vendetta di un truffato e una condanna generale

Ferrara, 7 gennaio.

Un curioso terzetto è stato giudicato dal nostro Tribunale. Nell'ottobre scorso tali Bruno Busatti di anni 39 e Aldo Albini di anni 31, di Ferrara, entrati nelle simpatie di certo Lino Stracciari, di anni 40, da S. Bartolomeo di Bosco, gli proponevano di acquistare a prezzi disastrosi una partita di cuoio e di caffè che un ipotetico soldato in licenza aveva da vendere per il loro tramite. Così raggirato, lo Stracciari veniva truffato di due mila lire. Accortosi della truffa patita, per vendicarsi costui denunziava l'accaduto alla Questura, asserendo di essere stato rapinato ad opera del Busatti e dell'Albini; ma scoperto il trucco, lo Stracciari veniva denunciato per calunnia e falso.

All'udienza odierna il Busatti recidivo in materia di truffa, è stato condannato a un anno e 4 mesi di reclusione, l'Albini a un anno e lo Stracciari, il vendicatore, a un un anno e 4 mesi.

Uccide la donna che gli oppone un rifiuto

Terni, 7 gennaio.

Oggi, nel centro della città, tale Roberto Rossi, di anni 53, impiegato presso una fabbrica di mattonelle, ha sparato un colpo di fucile contro la massaia Antonia Ferranti, di anni 28, maritata a Mari Nello di anni 28, operaio alle acciaierie, e madre di due figli, uno di otto anni e uno di due. La disgraziata, che è deceduta subito dopo, si trovava nel pianerottolo del suo alloggio quando è stata raggiunta dalla fucilata. Il Rossi, compiuto il delitto, nel fuggire verso la propria abitazione si è lasciato sfuggire un altro colpo, che lo ha fulminato. Sembra che l'assassino facesse una corte assidua alla donna e stamane, a un nuovo rifiuto da lei opposto, ha compiuto la sua nefanda vendetta.

Giovane e astuta ladra che sfugge per 5 anni all'arresto

Milano, 7 gennaio.

Da oltre cinque anni la polizia del Regno ricercavano una ragazza che, pur avendo nel 1935 soltanto diciotto anni, si era resa colpevole di appropriazione indebita e di furto aggravato. La ragazza, Giovanna Song, commesso il duplice reato al suo paese di Fontana dei Conti, nei pressi di Fiume, era misteriosamente scomparsa. La presenza della ragazza era stata notata saltuariamente in paesi dell'alta Brianza ed anche a Milano, ma non appena le autorità si accingevano ad agire essa scompariva di nuovo senza lasciare tracce. Ieri comparve improvvisamente a Sesto San Giovanni ed il comandante di quella stazione di carabinieri giunse appena in tempo ad acciuffarla perchè la giovane, scaltra oltre ogni dire, già aveva subodorato il vento infido e si preparava a cambiare aria. Questa mattina, scortata da due militi, la Song, che ora conta ventitrè anni, è stata accompagnata alla nostra Questura.

Come un falso conte ha truffato due ricevitori del lotto

Milano, 7 gennaio.

Tale Emilio Piazoni, presentatosi con il falso titolo di conte Sciarra ai ricevitori del lotto Lino Bianchi e Maria Bonelli, dopo un rilevante numero di giocate pagate puntualmente e riuscendo a vincerne parecchie, potè nell'aprile del 1937, facendosi credere persona molto facoltosa e provvista di fondi presso una banca di Brescia, affibbiare ai due ricevitori due assegni emessi a vuoto per settantamila lire e cambiali per diecimila lire, che non furono scontate. Denunciato per emissione di assegni a vuoto, truffa e falsa qualifica di conte, il Piazoni è stato condannato dal Tribunale ad un anno ed otto mesi di reclusione.

Sette feriti in un cinema a causa di un incendio

Pistoia, 7 gennaio.

Mentre si svolgeva lo spettacolo serale al cinematografo Moderno di Agliana ieri sera, verso le 20,30, si verificava un incendio avendo preso fuoco la pellicola. Tra la folla nacque un trambusto e nel fuggi-fuggi si ebbero sette feriti, fortunatamente leggeri. Soltanto un ragazzo, di cui non si conosce il nome, venne investito dalle fiamme al viso rimanendo coi capelli bruciati. Dalle indagini esperite si è accertato che il fuoco è stato provocato da un corto circuito, causando un danno di circa diciottomila lire, non coperto da assicurazione.

Un morto e due intossicati per esalazioni di metano

Pistoia, 7 gennaio.

Stamane, nell'autorimessa di Francesco Nespi, da Bardalone, l'autista Giovanni Billi, nel mettere in moto un autocarro azionato a gassogeno, è stato investito dalle improvvise e forti esalazioni di gas e non ha fatto in tempo ad uscire dall'autorimessa perchè stremato di forze, rimaneva quasi all'istante cadavere. Altre due persone sono svenute in seguito alle esalazioni e solo più tardi hanno potuto riacquistare i sensi.

Il crollo di una casa provocato da una frana

Sette persone uccise

Forlì, 7 gennaio.

In una frazione del comune di Predappio, in seguito a movimento franoso, una casa colonica abitata da due famiglie, crollava. Rimanevano sotto le macerie numerosi abitanti e il bestiame. Venivano estratti cadaveri il colono Domenico Vallancoli e sei suoi familiari. Vi sono anche tre feriti. Il bestiame è andato perduto.

Sul posto si recavano subito le autorità locali che provvedevano all'opera di salvataggio; poco dopo, anche il Prefetto ed il Federale erano sul luogo della disgrazia. Le autorità hanno provveduto alla sistemazione dei superstiti e alla distribuzione dei soccorsi.

Incendio in un bar che provoca un... cannoneggiamento

Roma, 7 gennaio.

I vigili del fuoco verso le ore 3,40 della scorsa notte accorrevano all'albergo Plaza, a San Carlo al Corso. Quivi nel locale del bar, a sinistra del grande salone centrale, si erano uditi non poche detonazioni. Il portiere e il personale di turno accorrevano in detto luogo e constatavano che la pedana del banco di mescita si era incendiata e il fuoco, lambendo la parte inferiore degli scaffali, provocava lo scoppio di alcune bottiglie di spumante. I vigili in breve tempo spegnevano le fiamme.

Coniugi morti per asfissia

Alessandria, 7 gennaio.

Sono stati rinvenuti cadaveri nel loro letto i coniugi Luigi Germano, di 65 anni, manovale e Maria Visca, di 56 anni, casalinga, residenti a Nizza Monferrato. La morte, che è stata causata da esalazioni di ossido di carbonio emesse da una stufa accesa in camera da letto, datava già da 5 giorni.

Il rapporto ad Aosta degli Ufficiali in congedo

Aosta, 7 gennaio.

Il Federale Majorino ha tenuto oggi rapporto agli Ufficiali in congedo di Aosta, per riaffermare solennemente, in quest'ora storica, l'incrollabile fede nel Duce e la sicurezza nella vittoria delle armi italiane. All'adunata erano presenti il vice-Prefetto, in rappresentanza del Prefetto assente per doveri d'ufficio e numerose personalità unitamente ai comandanti dei reparti armati dell'Esercito e della Milizia e agli Ufficiali in servizio attivo e richiamati del Presidio di Aosta.

Dopo la relazione del presidente provinciale dell'U.N.U.C.I., il Federale ha messo in rilievo i vincoli di cameratismo esistenti fra Partito e Esercito, ha rivolto un saluto affettuoso ai combattenti che stanno scrivendo su tutti i fronti della guerra pagine di fulgido eroismo, ed ha ordinato, fra la più intensa commozione, un minuto di raccoglimento per onorare i Caduti di Bardia.

«Espansione coloniale» diventa quindicinale

Roma, 7 gennaio.

Espansione coloniale, la rivista diretta dal camerata Stano Scorza — attualmente combattente sul fronte della Marmarica — si è trasformata da mensile in quindicinale.

La rassegna, rafforzando l'interesse per il settore coloniale, amplia il suo raggio d'azione sui problemi interni e esteri. E' già uscito il primo numero di gennaio che contiene articoli, commenti e corsivi polemici sui fatti nazionali e internazionali.

Richieste nominative di lavoratori del Commercio

Roma, 7 gennaio.

Un decreto ministeriale specifica le qualificazioni e specialità per le quali è consentito al datore di lavoro la richiesta nominativa all'ufficio di collocamento per l'assunzione di lavoratori del commercio.

Cameratesco gesto di artiglieri pei compagni combattenti in Albania

Roma, 7 gennaio.

In occasione della Befana Fascista che quest'anno ha dato luogo a manifestazioni di particolare e schietta simpatia da parte del Dopolavoro, enti e privati verso coloro che servono la Patria in armi, i militari di tutti i presidi hanno ricevuto migliaia di doni in natura e in danaro.

In Roma, gli artiglieri del 13° Reggimento Divisionale, pur apprezzando con grato animo il segno tangibile di riconoscenza che la cittadinanza ha inteso tributare loro, hanno voluto non solo rinunziare alle offerte, ma anche quotarsi per l'acquisto di un forte quantitativo di [illegible] da inviare ai loro compagni dell'8° Corpo d'Armata, che combattono in Albania.

Il cameratesco pensiero dimostra, nella sua semplicità, tutta la gentilezza d'animo degli artiglieri del 13° e l'affetto con cui essi seguono le sorti dei loro fratelli al fronte.

Ieri, immaturamente è mancato all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedicata al lavoro il

Cav. Augusto Diversi

di anni 58

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Teresa Braggio**, il figlio Dott. **Renato**, medico chirurgo, con la moglie **Lilia** ed i nipotini che tanto adorava, il fratello Cav. **Ernesto** e famiglia, le famiglie **Braggio, Macario** e parenti tutti.

Le esequie avverranno mercoledì 8 corr., alle ore 14,30 in Villastellone (Torino). La presente serve di partecipazione.

Torino, 7 gennaio 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-012

Il **Comm. Giovanni Lampredi** comunica con vivo dolore il decesso del caro amico e consocio dell'Istituto «**La Vigilanza**»

Cav. Augusto Diversi

avvenuto ieri 6 corr. in Torino.

Torino, 7 gennaio 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-012

Gli **Impiegati** e gli **Agenti** tutti dell'Istituto «**La Vigilanza**» partecipano con immenso dolore la perdita del comproprietario dell'Istituto

Cav. Augusto Diversi

avvenuta ieri 6 corr., in Torino.

Torino, 7 gennaio 1941-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-012

Oggi, in Voghera, munita dei Conforti Religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Rita Prinetti ved. Ghighetti

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: i figli **Maria, Filippo, Gina, Giorgio** e fratelli e le sorelle: **Maria** (religiosa), **Orsola, Francesco** colla consorte **Felicita Serioldo** e figli **Gaetano, Giorgio**, la cognata **Maria Ghighetti**, la zia N. D. **Anna Prinetti Gaccia** e famiglia, i parenti tutti, le affezionate **Caterina Boetto** e **Angela Gambino**.

I funerali, senza fiori, avranno luogo a Pinerolo, giovedì, 9 gennaio, alle ore 15, partendo dalla stazione per il Duomo.

Non si inviano partecipazioni.

Voghera, 6 gennaio 1941-XIX.

Pompe Funebri Comunali - Tel. 131

I figli, la nuora, il genero e la nipotina partecipano, a funerali compiuti, la dolorosa perdita di

Chiabrando Francesca vedova SODANO

avvenuta il 5 corrente mese. (S

Compiuta la sua missione di bontà e di amore, munita dei Conforti Religiosi, ieri, chiudeva serenamente la sua esistenza, tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, nell'età di anni 94

Regaldo Palmira v. Gobetti

Ne danno angosciati il triste annunzio i figli: **Giuseppe** con la figlia **Elena** ed il marito Dottor **Giovan Battista Ferrero, Caterina** col marito Dottor **Felice Rossi** e figli Dottor **Attilio** ed **Elena, Maggiorina** col marito Rag. **Giuseppe Porba**. La cara Salma sarà trasportata a Brandizzo, dove avranno luogo i funerali domani, 9 corr., alle ore 16, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 7 gennaio 1941-XIX.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Dopo una vita di lavoro, di sacrificio e di dedizione assoluta alla famiglia, il 5 corr. è spirato

Giovanni Succo

Angosciati per la dolorosissima perdita, ne danno l'annuncio, a funerali avvenuti, il figlio Cav. Uff. Dott. **Giulio**, la nuora **Margherita** con la piccola **Teresina** che Egli tanto amava, ultimo sorriso della sua vita, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 8 gennaio 1941-XIX - Via Ottavio Revel, 19.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-012

Lunedì, serenamente mancava

Magnone Isabella v. Aliberti

Addolorati ne danno l'annunzio: i figli **Alberto, Francesco, Rita, Nuccio**, le nuore, il genero, il fratello, la sorella, le cognate, i cognati ed i nipoti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 8 corr., alle ore 15, da via Castagnevizza, 5. (S. Rita da Cascia).

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Il **Personale** della Ditta **Geremia Giuseppe**, partecipa con dolore la perdita del Sig.

Pietro Geremia

padre affezionato del titolare.

I funerali oggi, ore 16, da corso Giulio Cesare, 45; indi la cara Salma proseguirà per Altezzano.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Il 5 corrente si è spenta cristianamente l'esistenza di (S

Giovanna Bolognino

A funerali avvenuti ne danno l'annunzio i **Fratelli** e le **Sorelle** colle rispettive famiglie e parenti.

Torino, c. Galileo Ferraris 146.

CRONACA CITTADINA

LAPIDI E ISCRIZIONI

Dove Carneade non c'entra per nulla

Non poche fra le lapidi commemorative degli uomini illustri murate nelle case della vecchia Torino, sono destinate a italiani di altre città e regioni della Penisola e taluna anche a stranieri. Ne vedremo in seguito di sfuggita qualche esemplare. Tuttavia in più d'un caso, riprendendo il nostro giro per le vie del centro, ci imbatteremo in personaggi nati altrove, ma che sono divenuti torinesi in virtù della lunga convivenza nella città di adozione: tali il Plana e il Virginio.

Lasciando stare il Plana, al quale oltrechè una via che sbocca in piazza Vittorio Veneto, è stata dedicata una scuola e la cui fama tra le persone colte rimane tuttora viva, per il Virginio, egli pure ricordato con la intestazione del breve tratto di strada da via Pò a via Verdi presso piazza Castello, ci par di vedere il collo del nostro amico lettore protendersi più di quello di don Abbondio davanti al nome di Carneade: «Virginio, chi sarà costui?» Eppure mai il gelido marmo fu più sincero nell'esaltarne la figura.

Egli appartiene alla schiera dei modesti. Si chiamava Gian Vincenzo ed era nato a Cuneo nel 1752. Laureato in legge, si appassionò per l'agricoltura prodigando le sue sostanze a vantaggio dei contadini e specialmente dei più umili e sprovvisti di beni di fortuna. «Insigne filantropo e valente agronomo» lo proclama infatti l'epigrafe della casa di via Basilica dove cessò di vivere il 5 maggio 1830. Era la casa vicina al palazzo dei principi d'Este, marchesi di Lanzo, che aveva servito di sede all'antico Ospedale Mauriziano. Ma l'iscrizione, già ricordata del resto in un vecchio articolo de *La Stampa*, aggiunge qualche cosa di più e precisamente che il Virginio «in anno di funesta carestia — introdusse "primo in Piemonte la cultura della patata"». Vi par poco? Noi sosteniamo che invece di un viottolo di pochi metri, a questo grande cittadino che voltò le spalle alle litigiose aule per farsi piantatore e propagatore dei deliziosi tuberi, sia dedicato un corso.

E veniamo al secondo dei due illustri torinesi d'adozione oggi da noi incontrati. Nato Giovanni Antonio Amedeo Plana nel 1781 a Voghera, nelle antiche provincie piemontesi, lo troviamo nell'anno 1812, trentunenne, titolare della cattedra di «calcolo sublime» alla allora imperiale Università di Torino, da lui occupata sino alla morte, che avvenne nel 1864 in una casa al principio di via Maria Vittoria. Lì deve aver trascorso la massima parte della sua vita, se è vero che, matematico e astronomo di grido, si meditò e vi scrisse l'opera ancor oggi celebrata sulla teoria del movimento della luna, che egli fissò in formule definitive. Fu anche presidente dell'Accademia delle Scienze e direttore dell'Osservatorio che ancora una ventina di anni fa si trovava su una delle torri di Palazzo Madama, dov'era stato costruito sotto la sua direzione nel 1822. L'Accademia francese gli assegnò in quel torno di tempo il gran premio per la matematica. Più tardi Carlo Alberto lo nominò barone e Vittorio Emanuele II senatore del Regno.

Ma in via Maria Vittoria, già via di San Filippo, ci richiama una terza figura di scienziato, torinese puro sangue, questo, sebbene fosse di famiglia oriunda d'oltre alpi: il filologo orientalista Amedeo Peyron. La lapide che ne indica la morte emerge dal palazzo segnato col numero due proprio di fronte allo stabile in cui abitò e spirò l'astronomo. Se non vi nacque nel 1785, vi dimorò egli pure lungamente sino alla fine: 27 aprile 1870. Fu allievo dell'abate Tommaso Valperga di Caluso, l'amico intimo e devoto di Vittorio Alfieri. Al Caluso il Peyron succedette nella cattedra universitaria nel 1815. Una rinomanza europea coronò i suoi lavori sulla lingua copta, in merito alla quale nel 1835 pubblicò un lessico e nel 1841 una grammatica. Le Memorie dell'Accademia delle Scienze racchiudono inoltre i suoi importanti lavori sui papiri esistenti nei musei egizi di Torino e di Vienna. Nel 1848, promulgato lo statuto, entrò anch'egli a far parte del Senato.

Di fronte alla chiesa di San Filippo, nei cui pressi deve forse tutt'ora trovarsi la mansarda nella quale il savoiardo conte Saverio De Maistre, fratello di Giuseppe «ambasciatore di Sua Maestà Sarda presso la Corte di Pietroburgo», scrisse il «Viaggio attorno alla mia camera», esiste poi il palazzo già dei marchesi di San Marzano, sontuosa dimora patrizia che la sera del 15 aprile 1842 accoglieva in un ballo il fior fiore dell'aristocrazia torinese «per onorare — dice il Cibrario — le auguste nozze di Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele, Duca di Savoja, Principe Ereditario, colla serenissima Arciduchessa Maria Adelaide». Il ballo era dato dal principe Felice Schwarzemberg, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria. Maria Adelaide era la figlia dell'arciduca Ranieri.

Di fianco al palazzo di San Marzano, è infine il palazzo della Cisterna. L'ultimo principe di questo nome, padre di Maria Vittoria, l'uomo ritenuto al suo tempo il più ricco del Piemonte, implicato nel movimento insurrezionale del 1821, era stato condannato a morte in effigie. Egli apprese la notizia della sentenza a Parigi. La sorte bizzarra doveva in seguito designare in lui l'avo del Duca d'Aosta, l'invitto condottiero della Terza Armata.

f. o.

La conversazione Cozzani alla Pro Cultura Femminile

Per invito della Pro Cultura Femminile, ieri alle 16, nella sala di via Cernaia 11 gremita di pubblico eletto, Ettore Cozzani ha tenuto l'annunciata conversazione su Tiziano. Di questo grande italiano, di questo mago del colore, che non conobbe vecchiezza nella lunga produzione, Ettore Cozzani ha, con spiriti di artista e lumi di dotto, offerto un vivido ritratto. La bella conversazione è stata calorosamente festeggiata dall'intero uditorio.

Il Quadrumviro De Vecchi

Ieri sera alle 20 è partito per Roma il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon.

Per migliorare il servizio tranviario

Conoscere e secondare le iniziative dell'Azienda per la necessaria collaborazione di tutti

Abbiamo passato in rapida rassegna — nei precedenti scritti sull'attualissimo e sempre palpitante e sempre grave problema del superaffollamento tranviario — buona parte dei possibili rimedi suggeriti dai lettori, o di spettanza della Azienda o dell'Autorità, per giungere alla conclusione che di veramente pratico e d'immediata attuazione e di valore radicale, nessun rimedio è ancora spuntato sull'orizzonte: ma piuttosto una serie di rimedi parziali che, tutti sommati, possono contribuire a migliorare la situazione.

Riepiloghiamolo, prima di proseguire nel secondo gruppo d'indagini, che avranno per mèta la collaborazione dei passeggeri.

La crisi tranviaria che Torino sta attraversando è sintetizzabile in una breve formula: troppo pochi tram per troppi viaggiatori. Deficienza non già causata da un diminuito numero di vetture in circolazione; ci risulta anzi che, in soprannumero rispetto all'estate scorsa, hanno ripreso servizio una quarantina di vecchi tram già passati in demolizione, e fortunatamente non ancora intaccati dalla sezione ricuperi che parzialmente. La disponibilità sarebbe stata più larga se l'Azienda avesse potuto, secondo il programma, immettere in servizio col primo gennaio cinquanta nuove vetture filoviarie sulle due linee di cui è da tempo decisa la trasformazione, liberatrici di quasi altrettanti tram in sussidio alle altre linee; ma ovvie ragioni di forza maggiore ne hanno ritardata la consegna all'Azienda. Comunque, ripetiamo, il materiale rotabile è piuttosto aumentato che diminuito.

I tram viaggianti «in convoglio»

Nel rapporto in questione interviene dunque non il numero assoluto delle vetture, ma, per le ragioni già esposte, la rallentata velocità media di marcia — soltanto all'aumentato numero di utenti. E' ovvio che se un determinato numero di tram impiega più tempo per ogni corsa, ne potrà compiere un minor numero durante la giornata; corse più diradate significa corse più affollate: affollamento significa altro supplementare perditempo; e così il circolo vizioso si rinserra e si aggrava. Il ritardo è una valanga: nasce modesto e fatalmente ingrossa per via, ad ogni banchina progressivamente sempre più carica di gente in attesa. Ed il tram-valanga non solo arena se stesso e i tram della propria linea che lo raggiungono e gli accodano, ma purtroppo è un incaglio anche per le altre linee che hanno un tratto di binario comune. Ecco perchè Torino è stata paragonata al canale della Manica, dove le navi viaggiano in convoglio: la moda bellica ha fatto scuola...

Da questo riassunto della situazione balza evidente che, non potendo moltiplicare le vetture nè abolire i passeggeri, non rimane che agire sull'ultimo elemento dell'equazione: la celerità. Non tanto la velocità di marcia tra fermata e fermata, fissata da limiti tecnici o di sicurezza pubblica, quanto, in primissimo luogo, la brevità delle fermate per il facile, pronto e disciplinato afflusso del pubblico nell'interno delle vetture, e per il rapido svolgersi delle operazioni d'ingresso e d'uscita.

Ogni altro rimedio, non inteso a questo scopo, è illusorio: così dicasi delle proposte già commentate, come di un nuovo rilievo che ci perviene da un assiduo, secondo il quale staremmo ora scontando l'errore di anni fa, quando trasformammo le brevi linee radiali partenti tutte dal centro, nelle lunghe linee attuali da periferia a periferia, con traversata del centro. Un ritorno all'antico criterio (ripudiato su larga scala dall'urbanistica moderna) potrebbe teoricamente diminuire i ritardi e migliorare la regolarità; ma in pratica, moltiplicando i capilinea e le relative inoppugnabili soste, imporrebbe ancora l'effettiva circolazione tranviaria, aumentando l'affollamento, già aggravato del resto dai molti giri viziosi con l'inutile transito per il centro. Senza contare il perditempo del trasbordo, e l'aggravio tariffario conseguente.

Celerità e sveltimento, dunque, come rimedio sovrano. Ed a questo proposito ci si consenta — l'argomento si riconnette alle abitudini e all'educazione tranviaria del pubblico — di esprimere, dopo le tante dei lettori, una nostra proposta, che da un secolo ha fatto buona prova in campo ferroviario: l'istituzione dei tram omnibus e di tram diretti.

Tram omnibus e diretti

Il tram che parte da un capolinea già carico, in alcune ore di scolari diretti alla scuola, in altre di cinquantini diretti alla stazione; o che giunto in determinati «centri» di raccolta carica frotte di operai provenienti da altre linee e diretti all'altro capolinea (ad esempio da Porta Nuova per la Fiat) dovrebbe abbassare un cartello «Diretto», e non eseguire più alcuna fermata, nè di salita nè di discesa, fino a destinazione. I passeggeri per e da le fermate intermedie si servirebbero del tram omnibus, staccantesi nella immediata scia del primo e destinato naturalmente a rimanere distanziato per via, mentre il «diretto» giungerà a coda dell'omnibus precedente. Il pubblico delle fermate intermedie saprà che è inutile accalcarsi in attesa della apertura della porta d'uscita per prendere d'assalto questa breccia. Il «diretto», per ipotesi, non ha nessuno da far scendere, e quindi, se anche ferma per non tamponare il tram precedente di altra linea, rimane a porte chiuse come un processo scabroso. La principale fonte di ritardo di questi tram stracarichi di passeggeri a mèta comune è l'inutile battibecco delle inutili fermate, nel tentativo di scambiare un passeggero che vuole scendere (e non vi riesce) con dieci che vogliono salire (e vengono vituperati dai predecessori). Intanto la fatale ora dell'ufficio passa per tutti, e il capolinea ad quem rimarrà spoglio di materiale da immettere sul binario di ritorno.

Il cartello «completo» (oggi in disuso, perchè senza speranza di mezzo...) non è la stessa cosa, perchè non è accompagnato da un'apposita organizzazione oraria, e perchè non elimina la necessità delle fermate per da' la discesa (e relativo assalto degli appiedati impazienti).

Naturalmente anche il nostro sistema presuppone la collaborazione del pubblico — della quale più dettagliatamente parleremo la prossima volta.

al. far.

E' morto Fra Guido l'amico dei poveri

E' morto Fra Guido Franchino da 42 anni custode e sagrestano della chiesa di S. Tommaso, noto quale «l'amico dei poveri» poichè era lui a distribuire la minestra e il pane a coloro che bussavano alla porta del Convento, era lui che disbrigava con sollecitudine tutte le pratiche dei parrocchiani. L'umile francescano aveva anche una carica delicatissima, era vice-commissario di Terra Santa e curava la raccolta dei mezzi necessari alla custodia del S. Sepolcro, affidata ai Francescani, ed alle missioni oltre il mare.

L'incidente aviatorio di Acqui

In memoria del gen. Pintor e delle vittime della sciagura

Ieri mattina alle ore 11, nella Reale Chiesa di San Carlo è stata celebrata una Messa in suffragio dei componenti la C.I.A.F., vittime della sciagura aviatoria di Acqui, nella ricorrenza del trigesimo della morte. Alla mesta cerimonia hanno assistito i famigliari degli scomparsi, il gen. Mentasti, comandante l'Istituto Superiore di Guerra, in rappresentanza degli Alti Comandi Militari di Torino, il gen. Liberati, presidente della Sottocommissione Affari generali della C.I.A.F., il comandante la Divisione Aerea «Borea», medaglia d'oro gen. Silvio Scaroni, con gli ufficiali del suo Stato Maggiore, il col. Vagliego per il Sottosegretariato Fabbricazioni di Guerra, uno stuolo di ufficiali e sottufficiali delle Forze Armate ed una folla di fedeli. Erano pure rappresentate le massime autorità cittadine. Durante il sacro rito, celebrato dal Padre provinciale e parroco di San Carlo, padre Bonizio Botta, l'organista maestro P. Ferrari ha eseguito il *largo* di Händel e *In memoriam* di M. E. Bossi. Al termine della funzione gli esponenti delle autorità militari e politiche hanno espresso ai famigliari delle vittime i sentimenti del loro vivissimo cordoglio.

La Befana all'Opera Pia Lenti

Il Prefetto consegna i doni alle madri nutrici

Ieri mattina le mamme che frequentano l'Opera Pia Aiuto Materno Achille Lenti hanno ricevuto con i loro bimbi i doni della Befana. Doni per la cui scelta è stato tenuto conto in pari misura del desiderio dei bimbi di avere dei giocattoli e di quello delle mamme di ricevere degli indumenti utili per tener calde e ben coperte le loro creature. Quindi la festa è stata completa.

L'adunata delle 300 mamme e dei loro bambini era uno spettacolo veramente festoso e giocondo. Nella grande aula ad anfiteatro della Clinica pediatrica le genitrici si sono raccolte ed hanno preso posto, fiere dei loro bimbi che si può dire sono tutti particolarmente belli e floridi. Infatti queste madri che frequentano l'opera Lenti si segnalano tutte per la cura con cui allevano le loro creature sotto la guida e seguendo i consigli dei sanitari che fanno capo al prof. Allaria il quale svolge una così benefica e vasta opera per l'infanzia e la sanità delle nuove generazioni.

Alla gentile cerimonia è intervenuto l'Eccellenza il Prefetto. Erano anche presenti il Preside della Provincia, il prof. Azzi, Rettore dell'Università, la Fiduciaria dei Fasci Femminili signora Martini-Morionto, la marchesa Ghislieri dell'O.N.M.I. ed altre dame. A ricevere le autorità si trovavano il prof. Allaria e la signora Giani con le patronesse dell'Opera. Le autorità hanno distribuito alle madri ed ai bimbi i giocattoli ed i doni utili ed hanno avuto per i piccoli gesti e parole affettuose. Gli scorsi anni alle mamme veniva anche consegnato un panettone. Quest'anno invece le frequentatrici del consultorio, con un gesto squisitamente materno ed affettuoso, hanno chiesto che i denari che sarebbero stati spesi per l'acquisto dei panettoni fossero invece per indumenti di lana per i soldati. Il gesto altamente significativo di questo gruppo di mamme è stato apprezzato nel suo elevato significato e valore e ieri mattina il Prefetto, ricevuti gli indumenti per i soldati, ha avuto alle parole di elogio per le madri dell'Opera Pia Lenti che con il loro gesto semplice e spontaneo hanno ancora una volta significato l'amore del popolo per i nostri soldati che sotto la guida del Duce combattono per il trionfo della giustizia tra i popoli.

Il genetliaco della Regina Imperatrice

Ricorre oggi il genetliaco della Regina Imperatrice. Nella Regia Cappella di Palazzo Reale verrà celebrata una Messa di Corte. Funzioni propiziatorie saranno pure celebrate del clero palatino in tutte le basiliche e chiese di regio patronato.

Le estreme onoranze alla salma del gen. Revel

Nel pomeriggio di ieri si sono svolti in forma solenne i funerali del generale ing. comm. Franco Revel, Squadrista e Console generale della M.V.S.N.

Ancora nella mattinata di ieri la salma ch'era stata disposta in una camera ardente nella sua abitazione in via Legnano 32, è stata visitata da personalità politiche e militari e infiniti telegrammi sono pervenuti alla famiglia, tra i quali, quelli dei Duchi di Genova, del Prefetto e delle autorità cittadine.

Alle 15 hanno avuto inizio le estreme onoranze funebri, alle quali hanno partecipato il gen. Flocca in rappresentanza dei Comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione, il luogotenente generale Montagna comandante la III Zona CC. NN., il cons. gen. Spelta per il luogotenente generale Brandimarte, il gen. Fedele comandante la D.I.C.A.T., il gen. Giusfredi comandante il I Gruppo CC. NN. e i consoli comandanti le varie legioni cittadine della Milizia, nonchè un folto stuolo di Ufficiali dell'Esercito e della M.V.S.N. Era pure presente, in rappresentanza del Prefetto, il dott. Rossini.

Sono pure intervenuti il Federale, il Vice Federale, il Vice Podestà ing. Salvadori, il Presidente della sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista, la rappresentante della Fiduciaria dei Fasci femminili, il Magnifico Rettore, numerosissimi squadristi e le rappresentanze con gagliardetto di tutti i Gruppi rionali.

Rendevano gli onori militari alla salma del compianto Generale un battaglione di formazione del 91° Regg. Fanteria con bandiera e musica ed un battaglione, di formazione di allievi ufficiali della Milizia Universitaria. Il mesto corteo formato dalla banda reggimentale del 91° Fanteria e dalla bandiera, dalla truppa, dalla bara portata a spalla da Ufficiali dell'Esercito e della Milizia e da squadristi, con il seguito dei famigliari, delle autorità e dei conoscenti e amici per corso Galileo Ferraris e corso Peschiera ha raggiunto la Chiesa di Nostra Signora delle Grazie ove si sono svolte le esequie. All'uscita dal tempio, mentre la truppa presentava le armi e la folla dei presenti si irrigidiva nel saluto romano, il Federale con voce commossa ha fatto l'appello dello scomparso, quindi la salma è stata trasportata al Cimitero per essere tumulata nella tomba di famiglia. Tra le numerosissime corone che seguivano il feretro erano quelle del sen. Agnelli, della Fiat, del Podestà di Torino e delle Camicie Nere torinesi.

All'«Italo-Germanica»

Il concerto di "lieder" del baritono Hauschild

La Duchessa di Pistoia alla manifestazione

La Sezione piemontese dell'Associazione Italo-Germanica di Cultura si è fatta iniziatrice di un concerto, svoltosi nel pomeriggio di ieri nella sala del R. Conservatorio «Giuseppe Verdi», concerto che esorbitando dai comuni programmi ha portato una gentile nota, mettendo in rilievo una particolare e, se non meno nota, meno sfruttata produzione di geni musicali tedeschi: quella delle composizioni per canto, dei *lieder* tanto celebri e così popolari nella amica Germania. Il concerto è stato tenuto dal noto baritono berlinese J. M. Hauschild, che nel genere è uno fra i migliori esecutori.

Alla manifestazione è intervenuta la Duchessa Lydia di Pistoia. Nella sala vi era un numerosissimo pubblico. Fra le Autorità erano il Console generale di Germania dott. Langen, il vice-Podestà Salvadori in rappresentanza del Podestà, il Provveditore agli studi, il vice-Questore Di Guglielmo in rappresentanza del Questore.

Il baritono Hauschild ha cantato dei «lieder» di Schubert, di Beethoven, di von Reznicek e di Schumann. Con calore e con grazia egli ha eseguito, accompagnato al pianoforte dal maestro Willy Jüger, i diversi pezzi del programma alla fine di ognuno dei quali ha riscosso vivissimi applausi e anche richieste di bis dal folto uditorio.

Divieto di produzione e consumo di panna e mascarpone

Con ordinanza di ieri è fatto divieto a partire da oggi 8 gennaio, di produrre, commerciare e consumare panna di latte e mascarpone. La limitazione è intesa ad assicurare il rifornimento di latte e burro per il consumo della popolazione.

Bel gesto di un padrone di casa

Il proprietario dello stabile di via S. Giulia 21 bis, ing. Andrea Conelia, saputo che la famiglia Aselle sua inquilina aveva due figli richiamati alle armi ha ribassato il loro fitto del 25%. Uno dei richiamati Edoardo Aselle è il padre del piccolo Sergio nato nel rifugio della casa durante un allarme aereo.

L'inizio del corso di perfezionamento coloniale

Oggi, nel pomeriggio, alle ore 17.30 nel Salone della Scuola Professionale «Clotilde di Savoia», in corso Galileo Ferraris 25, avrà inizio il corso di perfezionamento per la preparazione della donna alla vita coloniale organizzato dalla Sezione provinciale di Torino dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana d'intesa con la Federazione dei Fasci Femminili. La prima lezione sarà svolta dal cons. naz. dott. Emilio Balletti. Ingresso libero.

Ruba 25 mila lire alla propria padrona

La sera del 9 novembre dello scorso anno tale Francesco Righetti, con la complicità della cameriera Vittoria Trucco, si introduceva nell'alloggio della signora Jole Boggio in Ballaman e si impossessava di oggetti preziosi, indumenti di lana e denaro per il complessivo importo di lire 25 mila. Denunziato il furto alla Questura, tanto il Righetti che la Trucco venivano arrestati: risultava dalle indagini che la Trucco aveva fornito al Righetti le indicazioni necessarie per commettere il furto, prestandosi, anche, a lasciare aperta la porta d'ingresso alla abitazione della signora Ballaman. Su istanza del difensore avv. Bardessono, la Trucco veniva [illegible] rio poi, Certo la richiarava [illegible] Tribunale (Pres. comm. Pratis; P. M. cav. Antonietti) il Righetti [illegible] Nel ridiscutere [illegible] stata chiamata a [illegible] della stessa pena.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

7 gennaio 1941-XIX

NATI	33
MORTI	60
MATRIMONI	40

Settimana dal 30 al 31 dicembre e dal 1° al 5 gennaio 1941-XIX

NATI VIVI	N. 165
Nati vivi e morti prima della denuncia allo Stato Civ.	„ 5
NATI MORTI	„ 6
MORTI	„ 278
MATRIMONI	„ 108

Alla Fiera di Vienna

La Fiera di Vienna si svolgerà dal 9 al 16 marzo 1941 e sarà dedicata in particolar modo all'agricoltura. Dal delegato per l'Italia della Fiera a Milano, in via Pio Quarto 1, cui vanno dirette le adesioni, e presso il Capo Prov. delle Corporazioni di Torino, si possono avere maggiori schiarimenti.

Grave infortunio

Il capo officina Ernesto Genato di Giuseppe, di 55 anni, abitante in corso Vercelli 52, mentre lavorava in una officina cittadina, durante il trasporto di una macchina rimaneva con una gamba sotto la macchina stessa che era sfasciata e riportava la frattura dell'arto. Guarirà in 80 giorni.

Beve dell'ammoniaca credendola anice

Nel pomeriggio di ieri veniva ricoverata all'Astanteria Martini in condizione gravissime Di Nunzio in Egidio, abitante in via Casaglia 15, che per errore aveva bevuto dell'ammoniaca contenuta in una piccola bottiglia avendola scambiata per dell'anice. Dopo la lavatura gastrica la ragazza è stata ricoverata in osservazione.

Seguendo la Cronaca

Il «casalingo» di qualità che trovate da BIANCHI

risponde ai vostri legittimi desideri. E' moderno, pratico, di buon gusto, presentato in una vasta possibilità di scelta e a buon prezzo. Da via XX Settembre a via Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE Stagione lirica popolare: Riposo.

ALFIERI (Cia Viarisio-Porelli): Ore 20,30: «Servizio completo» di G. Abbott.

CARIGNANO (Cia Benassi-Ferrati): Ore 20,30: «L'attrice cameriera» di P. Ferrari.

CHIARELLA: Ore 20,30: Cia Rivista Navarrini: «Il mondo in camicia».

ROSSINI 20,30 Sotto i portici di Torino di Arnaldi, Cavar, Chiappo, Bonaggio

MAFFEI: 17 e 21 Rivista Carla Bani

Stasera al CHIARELLA

alle ore 20,30

NAVARRINI

presenta:

"Il mondo in camicia,,

superivista 1941 in due tempi. Novità assoluta.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ecco la felicità!» M. Simon, M. Presle, Delubac, Novarro, [illegible]

AMBROSIO: «L'ultima notte» con Clive Brook e Jane Baxter.

CORSO: «Non me lo dire...» con Macario, Vanda Osiri, Silvana Jachino.

AUGUSTUS La prima donna che passa

BALDO «La peccatrice» Paola Barbara, Vittorio De Sica, Fosco Giachetti.

IDEAL: «Manovre d'amore» Gandusio, Valeri, Centa e Gran Sport Lattila

STATUTO: «Capitan Fracassa» Elsa De Giorgi, Osvaldo Valenti, Calamai.

NAZIONALE: «Don Pasquale» Falconi. Domani: «Cantate con me» (Lugo)

MAFFEI: «Ponte dei sospiri» e Rivista

MASSIMO: «L'amore bussa tre volte» con Fredric March, Virginia Bruce.

ELISEO dalle 15: «La dama e il cow boy» Gary Cooper, Merle Oberon.

COLOSSEO: «La dama e il cow boy».

E. ALBERTO: «Abbandono» C. Luchaire

FORTINO: «Verso la vita» e Varietà.

PIEMONTE 2 film: «Notti di principi».

PRINCIPE Peccato di Rogelia (ore 15).

SAVOIA «Assedio dell'Alcazar (ore 15).

REX: «Addio giovinezza!» Maria Denis, Clara Calamai, Rimoldi, Campanini.

"ECCO LA FELICITA'!,,

E chi ce la porta? Un pazzo! Un pazzo? Sì, un pazzo carico di milioni che li distribuisce a capriccio come i confetti. Ma dove?

Oggi al VITTORIA

per le interposte persone di

Michel SIMON - Micheline PRESLE

R. NOVARRO - Jacqueline DELUBAC

Aterme, Maldacea, R. Chiantoni e A. Rimoldi, in una bizzarra e pittoresca messa in scena di *Marcel L'Herbier* per la *Scalera Film*.

"ECCO LA FELICITA'!,,

gioconda giostra di impensate avventure e di gustosi equivoci, scatenerà al *Vittoria* le franche risate dei film comici più indovinati, e sarà una felicità per tutti

Il fantastico successo di ADDIO, GIOVINEZZA! al Cine REX

Ecco un bellissimo film che ha toccato il cuore di tutti i torinesi. Le repliche proseguono a gemme sul palco di Cinema [illegible]

NAZIONALE: «Don Pasquale»

Domani «Cantate con me» (Lugo)

BORSE e MERCATI

TORINO, 7: Titoli trattati N. [illegible]

[illegible]

CAMBI: Svizzera 458,75; New York 19,80; Portogallo 79,60; Svezia 472,00; Germania 7,60; Turchia 15,29; Argentina 464.

MILANO, 7 gennaio 1941-XIX

[illegible]

CEREALI. — Acqui, Scrivia, 7: [illegible]

FORAGGI. — Alessandria, 7: [illegible]

VINI. Alessandria, 7: [illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

STATO CIVILE

7 Gennaio 1941-XIX

[illegible]

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 8 Gennaio 1941 -- Anno XIX -- Num. 7

LONDRA: QUARTIERE DEGLI AFFARI

— Pensare che ieri avevo spolverato tutto: adesso siamo da capo.

LONDRA: I FAMOSI PALLONI

— E servono a qualcosa?
— Sì, a tenere il segno dov'è Londra: se no chi la ritrova più, fra poco?

LONDRA: TUTTO DIVENTA RELATIVO

— L'appartamento è bello, ma c'è la cantina per gli allarmi?

Ferrovie e stabilimenti nuovamente attaccati dalla "Luftwaffe,,

Il più lungo allarme diurno è stato dato ieri a Londra - Sette palloni di sbarramento incendiati - La sede centrale della Radio Londra colpita dalle bombe

Berlino, 7 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Nel corso di alcuni voli di ricognizione armata sono stati effettuati, nonostante le pessime condizioni meteorologiche, attacchi contro importanti obiettivi bellici dell'Inghilterra meridionale e centrale. Una parte di tali azioni sono state effettuate da bassa quota. In un aerodromo sono stati gravemente danneggiati al suolo un certo numero di apparecchi da bombardamento. Nostre formazioni aeree hanno attaccato da bassa quota, con bombe e con le armi di bordo, impianti ferroviari centrando, inoltre, con più colpi in pieno, uno stabilimento chimico ed una fabbrica di cuscinetti a sfere.

« Apparecchi isolati hanno nuovamente bombardato Londra in diverse ondate. In questa azione sono stati abbattuti in fiamme sette aerostati della cintura di sbarramento.

« Le batterie di lunga gittata dell'esercito hanno preso ieri sera sotto il loro efficace tiro una nave nemica che cercava di avvicinarsi alle coste francesi.

« Anche la notte scorsa il nemico non ha sorvolato il territorio germanico. Un nostro apparecchio non è rientrato alla base ».

Come informa l'odierno Bollettino militare tedesco, sette palloni frenati della cintura di sbarramento londinese sono stati abbattuti in fiamme da un apparecchio tedesco. Gli aerostati, secondo quanto riferisce l'equipaggio dell'apparecchio tedesco, si libravano a media altezza sopra un banco di nubi ed erano illuminati in pieno dal sole cosicchè presentavano un ottimo bersaglio. Gli inglesi si sono accorti dell'attacco solo dopo che il primo aerostato era caduto in fiamme. La rapida manovra tosto iniziata per far scendere gli altri aerostati non impedì tuttavia che sei di essi subissero la sorte del primo. Molti altri sono stati invece bersagliati dalle mitragliatrici e gravemente danneggiati.

Ad onta delle sfavorevoli condizioni atmosferiche, anche oggi la aviazione germanica ha svolto la sua attività offensiva sul territorio inglese. In base ad informazioni pervenutegli dalle basi, il *D.N.B.* annuncia che un apparecchio ha potuto attaccare una fabbrica di celluloide in una città a sud-ovest di Londra: cinque bombe hanno colpito lo stabilimento, esplodendovi in pieno.

Nel pomeriggio, altri apparecchi hanno compiuto voli isolati sull'isola. Londra è stata sorvolata più volte, con ripetuti lanci di bombe. Nell'Inghilterra centrale, un aereo ha bombardato da bassa quota una stazione ferroviaria, centrando con diverse bombe l'edificio principale e i binari. A nord di Londra è stato attaccato un campo d'aviazione; due aviorimesse sono state colpite e un certo numero di apparecchi mitragliati.

Da Amsterdam si è infatti appreso che la Radio britannica ha informato che oggi Londra ha avuto il più lungo allarme diurno che essa abbia subito da parecchie settimane. Gli apparecchi nemici si sono seguiti sulla capitale britannica, senza interruzione, per parecchie ore.

Si apprende inoltre che ieri aeroplani britannici hanno tentato di attaccare nel Mare del Nord orientale un vapore mercantile e una nave scorta della Marina da guerra germanica. Ad onta dei ripetuti attacchi, le bombe lanciate hanno sempre mancato i bersagli per almeno un centinaio di metri. Le due navi non hanno riportato il minimo danno.

Da Amsterdam si ha che la *Reuter* comunica che a Londra la « Broadcasting House », cioè il centro delle emissioni della radio inglese, e dell'amministrazione della Broadcasting Company, è stata gravemente colpita due volte dalle bombe germaniche durante l'ultimo attacco ed ha sofferto dei danni molto gravi.

Continuano i siluramenti dei convogli britannici

New York, 7 gennaio.

L'equipaggio del vapore olandese *Bode Craven* arrivato ieri a Liverpool, viaggiante sotto bandiera inglese, ha dichiarato al *New York Telegram* che durante la traversata sono state affondate tre navi appartenenti al convoglio col quale viaggiava. Non si conoscono i nomi delle navi affondate. (D. N. B.)

Ancora una vanteria della R.A.F. smentita dai fatti

Berlino, 7 gennaio.

Da fonte competente è giunta ora, come apprende il *D.N.B.* una relazione autentica sugli attacchi eseguiti dall'aviazione britannica su un porto della costa francese il 5 gennaio. Questa relazione rettifica le affermazioni inglesi che consapevolmente cercano di trarre in inganno a proposito di questi attacchi.

Secondo la versione diramata dalla radio inglese delle ore 18 del 6 gennaio, i piloti britannici avrebbero potuto eseguire indisturbati il loro compito dopo che un aereo tedesco da caccia era stato abbattuto. Da parte inglese non vi sarebbero state, così almeno si pretende, perdite di sorta.

Ma in effetto l'azione di combattimento ha avuto il seguente svolgimento: il tentativo di attacco, intrapreso da parecchi aerei britannici, è stato sventato dai caccia e dall'artiglieria contraerea tedesca. Gli inglesi non sono nemmeno pervenuti ad una vera propria azione di attacco in piena regola, in quanto sono stati dispersi e così hanno lanciato la massima parte delle loro bombe davanti alla costa. Nessun aereo tedesco è stato abbattuto, mentre invece due aerei inglesi precipitarono in fiamme nel mare, come già ebbe a comunicare il Bollettino delle Forze Armate tedesche del 6 gennaio. Altri due aerei inglesi sono rimasti danneggiati. Dei due apparecchi inglesi abbattuti sono stati rinvenuti il giorno successivo, e cioè il 6 gennaio, degli avanzi, mentre i cadaveri degli aviatori sono stati spinti verso la spiaggia.

Si apprende d'altra parte che durante l'attacco aereo operato dagli inglesi il 4 gennaio su Brest, è stato distrutto dalle bombe il monumento eretto dagli Stati Uniti per commemorare il primo sbarco di truppe americane in Francia, durante la guerra mondiale. Il monumento e il terreno circostante erano di proprietà del Governo degli Stati Uniti.

Insinuazioni inglesi a riguardo delle bombe su Dublino

Berlino, 7 gennaio.

Giornali stranieri hanno ripetutamente pubblicato in questi ultimi giorni che nella notte fra il 1° e il 2 gennaio e in quella successiva, sono state lanciate bombe d'aeroplano sul territorio irlandese. Le schegge di qualcuna di queste bombe sarebbero state riconosciute di origine germanica.

La menzognera propaganda britannica — dice una nota del *D.N.B.* — è ora al lavoro per sfruttare questa asserzione e per parlare di una premeditata provocazione tedesca nei confronti dell'Irlanda. Il tentativo appare pietoso, quando si ricordi come, ripetutamente, a Marsiglia, a Ginevra, a Parigi, a Basilea e altrove, le forze aeree inglesi abbiano violato sistematicamente la sovranità di altri Paesi, causando seri danni.

Comunque, il Governo tedesco si è coscienziosamente sforzato di accertare se potesse risultare che, in particolari circostanze atmosferiche o per errore, aeroplani tedeschi hanno violato la neutralità irlandese. Si è subito ordinata una inchiesta, che non è ancora terminata, ma già fin d'ora si è constatato, con certezza assoluta, che nella notte dal 2 al 3 gennaio, nessuna bomba tedesca è stata lanciata sopra Dublino. Sembra che si tratti — continua la nota — di un caso analogo a quello dell'*Athenia* e di bombe inglesi, secondo le intenzioni provocatrici di Churchill.

Il Governo irlandese nella giornata del 6 gennaio ha fatto un passo presso il Governo tedesco fornendo dei particolari sul bombardamento. Se l'inchiesta proverà che veramente apparecchi tedeschi hanno partecipato agli avvenimenti della notte dal 1° al 2 gennaio, il Governo germanico non cesserà di esprimere il suo vivo rincrescimento e di offrire, nel contempo, un onorevole risarcimento di danni.

"Rivoluzione nel Mediterraneo,,

Una pubblicazione del Ministro Paul Schmidt

Berlino, 7 gennaio.

Se si pensa che il taglio dell'istmo di Suez, facendo del Mediterraneo, rimasto fino allora soltanto un tramite di comunicazione fra gli Stati rivieraschi, una via mondiale per diritto di natura aperta a tutte le Nazioni d'Europa, servì invece all'Inghilterra per serrare ancora di più le sue catene proibitive attorno ad esso, si avrà l'idea delle costrittive ragioni da cui imperiosamente nasce la odierna rivoluzione che nel *Mare Nostrum* si compie. Se si riflette poi ancora che la nuova concezione distributiva spaziale del mondo politico moderno, consegnata nel Patto tripartito, facendo del continente africano un « complemento continentale » dell'Europa, riconferma improvvisamente in aspetti nuovissimi agli occhi degli europei d'oggi anche quell'antica funzione del Mediterraneo come *Mare Internum*, si avrà un'idea ancora più completa dei ricchi e profondi sensi, nuovi e antichi, e dei caratteri imperiali che questa « rivoluzione mediterranea » assume per la libertà dei popoli.

Questi sensi ci pare che vengano in maniera eminente messi in luce in una pubblicazione di cui si è fatto or ora editore politico il Capo del reparto stampa del Ministero degli Esteri tedesco, Ministro Paul Schmidt: nella quale, sotto il titolo appunto di *Rivoluzione nel Mediterraneo (Volk und Reich Verlag, Berlin 1940)* si raccolgono scritti di personalità varie specialmente competenti della materia, illustranti in tutti i suoi aspetti, così politici come economici e militari, storici, culturali, i problemi che gravitano e fanno centro nel vecchio bacino, la cui antica e inabolibile funzione di crogiuolo, amalgama e tramite di irradiazione di tutte le civiltà, non può più oltre essere attraversata e sbarrata dalla cupidigia di potenza di una Nazione, fondamentalmente estranea alle sue sorti come alle sue rive, e dalla natura, e dalla sua posizione geografica, assegnata ad altri suoi compiti e sviluppi oceanici. La prefazione, nella quale l'editore politico — che è uno studioso, amico e conoscitore profondo dell'Italia, e uno dei più convinti e benemeriti assertori della politica dell'Asse — conferisce l'accento politico a tutta la trattazione, così come le varie parti di essa prospettano e sfaccettano al riguardo dimostrativamente, in maniera esauriente, la permanente realtà mediterranea, per cui questo mare è e sarà sempre, secondo l'espressione mussoliniana, semplicemente una via per altre grandi Nazioni d'Europa e per l'Inghilterra in specie, mentre rappresenta la vita soltanto per l'Italia; e tutto il libro immette così, nella maniera più attraente e convincente, alla dimostrazione della naturalezza e fatalità della rivoluzione mediterranea, di riscatto britannico, capitanata dall'Italia, rivoluzione di cui la genesi lontana è acutamente ricondotta (vedi la trattazione Urach, che chiude il ricco ed illustratissimo volume) alla diana annunziatrice e dinamitarda delle sanzioni.

Lo Schmidt trae poi giustamente, nelle sue pagine, dalla esclusiva funzione mediterranea dell'Italia, e dal fatto della esclusione geografica della Germania da questo mare, una delle più profonde e permanenti ragioni di consistenza e di rappresentanza di interessi dell'Asse, che a lui appare così, storicamente, come il restauratore di un totale equilibrio europeo mediterraneo, il quale, dopo la separazione post-medioevale delle due Potenze aveva tristamente potuto dar luogo all'infausta inframmettenza mediterranea di elementi estranei come l'Inghilterra (ed in parte anche la Francia) che l'hanno da allora innaturalmente dominato. Con ciò l'Asse gli appare oggi, sempre più, « l'organica legge della storia europea del nostro secolo », e la lotta dell'Italia per la signoria del Mediterraneo gli si rivela equivalente alla liberazione di questo mare per tutti i popoli, « una lotta dunque anche nell'interesse della Germania ».

Il significato ultimo e totale che si ricava da tutto il libro dello Schmidt è dunque lontano dall'essere quello della sostituzione di una signoria mediterranea ad un'altra, bensì di libertà e di riscatto mediterraneo, nell'interesse di tutte le Nazioni: libertà e riscatto che sono le due idealità storiche ed umane che brillano come insegna, sulla fronte di guerra dell'Alleanza e dell'Asse; e che corrispondono ai grandi e nuovi principî di spaziale giustizia distributiva del mondo, restauratori in ultima analisi anche — come dicevamo in principio — della integrale funzione euro-africana, oltrechè mondiale, sempre nuova ed antica, del *Mare Nostrum*, nella storia immortale della civiltà.

G. P.

Goering in ispezione sulle coste francesi della Manica

Gli intrighi inglesi sventati in Thailandia

Saigon, 7 gennaio.

Dal comunicato di ieri del Comando thailandese appare chiaro che si attendono operazioni militari assai più serie delle scaramucce avutesi finora alla frontiera dell'Indocina. Intense azioni di fuoco si sono avute nella regione di Aranya ove i thailandesi si sono impossessati di notevoli punti strategici. Anche le reciproche azioni aeree hanno assunto maggiori proporzioni in più parti del lunghissimo confine.

Il comunicato thailandese afferma che cinque velivoli francesi sono stati distrutti a terra e che caserme e depositi di benzina sono stati efficacemente bombardati. I circoli governativi di Bangkok dichiarano di essere stati costretti a reagire contro gli indocinesi che il 4 corrente avevano aperto il fuoco nella zona di Aranya.

A proposito della situazione si rileva che l'Inghilterra non dissimulandosi l'importanza strategica della Thailandia specialmente in questo momento, non ha trascurato mezzo per attrarre, con minacce, con promesse ed allettamenti di ogni genere, nella propria orbita, il Governo di Bangkok. Essa non ha compreso che il Governo thailandese, se lo riterrasse opportuno per i propri interessi non certo a Londra ed a Washington si rivolgerebbe, chiedendo consiglio od aiuto, sebbene a Tokio. L'amicizia del Giappone, che esercita sempre una maggiore influenza in tutto l'Estremo Oriente è, infatti, molto apprezzata a Bangok.

Certo — si osserva in questi circoli — l'Inghilterra non può vedere con indifferenza che il Giappone, il quale in base ai recenti accordi tiene anche dei presidi in Indocina, si trovi in cordialità di rapporti con la Thailandia e, considerando questo stato di cose come una nuova grave minaccia ai suoi vacillanti interessi asiatici, non cessa di adoperarsi per indurre il Governo di Bangok a cambiare indirizzo. Ma i suoi tentativi sono falliti come sono falliti tutti quelli da essa organizzati per opporsi alla instaurazione di un nuovo ordine in Asia. (*Stefani*).

Malcontento in America per le dichiarazioni di Roosevelt

Washington, 7 gennaio.

La maggioranza delle due Camere ha appreso con soddisfazione che Roosevelt nel suo discorso si è tenuto sulle generali, evitando di impegnarsi circa l'invio di navi americane per la scorta di navi inglesi. Malcontento ha provocato l'annunzio che le colossali spese per attuare il suo programma di difesa nazionale dovranno per la massima parte essere fronteggiate con altissime tasse. Fra le prime opposizioni viene segnalata quella del sen. Wheeler, il quale dichiara che se Roosevelt avesse parlato prima delle elezioni come ha fatto ieri, il popolo americano avrebbe saputo che votando per lui rinunziava alla sua libertà, affidandosi ad un uomo ansioso di creare un regime di guerra. Il sen. Taft ha detto che il Congresso non può dare illimitata autorità al presidente per dispensare prestiti ed altri aiuti senza il suo benestare. Il sen. Capper ha rilevato che il Congresso saprà esercitare i suoi diritti.

L'economia del dopo-guerra trattata dal ministro Landfried

Berlino, 7 gennaio.

Il Segretario di Stato al Ministero dell'economia del Reich, Landfried, ha tenuto a Bielefeld in Westfalia un'interessante conferenza sulla politica economica nazional-socialista durante la guerra.

Dopo aver detto come la guerra in corso sia un ottimo collaudo per il sistema e i metodi economici vigenti e come a tale prova la struttura economica del Reich abbia dimostrato tutta la sua solidità, l'oratore ha illustrato ampiamente il concetto del lavoro quale elemento determinante della situazione economica e le conseguenze di grande importanza sociale che ne derivano.

Passando poi a parlare del nuovo ordine europeo che dovrà sorgere da questa guerra, l'oratore si è diffuso fra l'altro a trattare della collaborazione economica fra Italia e Germania che sarà uno dei pilastri basilari sui quali esso si fonderà.

Le forze naturali insite in ogni popolo dovranno essere mobilitate per l'avvento di questo ordine nuovo, e Germania e Italia saranno l'asse sul quale tali forze graviteranno per lo svolgimento della loro attività e per l'attuazione di quella economia oggi alla prova nei paesi a regime nazionalsocialista e fascista che dovrà essere una economia proletaria basata sul potenziale di lavoro e sulle forze vive dei popoli.

Philipps arrivato a Lisbona col "Clipper,,

Lisbona, 7 gennaio.

Con il « Clipper » è arrivato da New York l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Philipps. Egli ha proseguito il suo viaggio per Roma su un'automobile.

Marinai greci scioperanti arrestati in Inghilterra

S. Sebastiano, 7 gennaio.

Si apprende da Londra che fra gli equipaggi della marina mercantile greca trovantisi nei porti dell'Inghilterra è scoppiato uno sciopero per questioni di salario. Più di mille marinai prendono parte a questo sciopero e una cinquantina di essi sono stati tratti in arresto.

Il maltempo continua nella Spagna settentrionale

Madrid, 7 gennaio.

Mentre nelle altre parti della Spagna la bufera di neve si è placata, nelle regioni settentrionali, continua, e la neve e il gelo seguitano ad impedire le comunicazioni ferroviarie, ostacolando grandemente le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. I treni che erano rimasti bloccati dalla neve presso Avila sono stati liberati; diversi viaggiatori hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale per assideramento. In provincia di Castellon de la Plana il raccolto delle arance è andato perduto nella misura del 60 per cento.

Festeggiano il 78° anniversario del loro matrimonio

Budapest, 7 gennaio.

Non capita a molte coppie di sposi di festeggiare il 78° anniversario di matrimonio. Ciò è avvenuto nel villaggio di Felsopatonya, presso il confine slovacco, dove ieri un agricoltore di 90 anni e la moglie di 96, circondati da figli nipoti e pronipoti — una quarantina complessivamente — hanno brindato con i maggiorenti del comune a molti anni ancora di felice vita coniugale.

Stasi politica in Turchia mentre continua l'anglofilia dei giornali

Budapest, 7 gennaio.

Nonostante le solite voci che propagandisti ligi agli ordini e ai quattrini di Londra vanno spargendo lungo le contrade balcaniche, circa un'imminente azione bellica del vicino oriente, in Turchia, che dalle voci di questa propaganda è sempre presa di mira, regna ora una specie di stasi politica. Col 6 gennaio l'assemblea nazionale è andata in vacanza e di dibattiti parlamentari non si parlerà più fino al 17 marzo. Il ministro degli esteri Saragioglu ha lasciato Ankara, imitato da alcuni altri membri del gabinetto. La festività maomettana del Turban Bayran è imminente e per alcuni giorni la vita politica del paese sarà assolutamente tranquilla.

I giornali, per altro, non mancano di raccogliere la solita messe di rumori allo scopo di non far dimenticare che esistono stretti legami con l'Inghilterra. Non mancano di far notare, dispacci da Istanbul, tra la ridda di notizie tendenziose, quelle che si possono qualificare disfattiste create particolarmente ad uso interno. Il governo ha preso provvedimenti per far cessare l'allarmismo e il disfattismo e sono gli stessi giornali turchi a dire che in questo delicato momento i disfattisti dovranno finire davanti al tribunale militare.

Continua la propaganda per l'organizzazione volontaria della difesa antiaerea. Tra alcuni giorni ad Ankara e in altre città saranno ripetute esercitazioni di difesa antiaerea in grande stile. Un provvedimento viene annunziato per quello che riguarda la protezione delle navi trasporto; ciò consiste nel far dipingere la prua dei bastimenti con una grande mezzaluna.

La notizia che dava per richiamato definitivamente il rappresentante russo a Bucarest, Laurentejew, è stata ieri sera smentita dalla stessa agenzia Tass, che l'ha definita una pura e semplice invenzione. Il discorso che ieri il presidente del consiglio turco Saydam ha tenuto all'assemblea, viene anche qui considerato come una manifestazione della volontà del governo di Ankara di non farsi trascinare in guerra, come vorrebbero taluni irriducibili bellicisti del suo paese e britanni che da mesi brigano a questo scopo. Saydam ha parlato anche dell'esercito, la cui aumentata efficienza avrebbe appunto lo scopo di meglio garantire la neutralità della nazione.

Ieri è giunta a Budapest, con l'espresso dell'oriente proveniente da Ankara, una delegazione di esperti inviati dal governo turco per trattare con l'Ungheria la stipulazione di un nuovo accordo commerciale. Il capo della delegazione turca è il direttore della sezione economica al ministero degli affari esteri dottor Saman. Viene fatto notare che attualmente la Turchia, causa la guerra, trova serie difficoltà a rifornirsi di materiale ferroviario. E' probabile che tra gli argomenti che saranno qui trattati, figuri anche quello relativo all'acquisto di materiale rotabile per le ferrovie.

Nessun rappresentante russo è stato richiamato a Mosca dagli Stati balcanici

Mosca, 7 gennaio.

La smentita dell'Agenzia Tass circa il presunto richiamo del ministro sovietico a Bucarest è giunta a porre termine ad una vergognosa campagna ispirata da fonte britannica, secondo la quale negli ultimi giorni sarebbero stati richiamati a Mosca quasi tutti i ministri dell'Unione Sovietica dei paesi balcanici, per conferire con il Governo. Queste notizie tendono a dare l'impressione che tra l'Unione Sovietica e le Potenze dell'Asse siano sorti dei contrasti riguardo ai Balcani. La Tass, con la sua smentita riguardo al presunto richiamo del ministro sovietico a Bucarest, smentisce completamente tutta la montatura menzognera.

Come il "Neghelli,, affondò l'incrociatore del tipo "Southampton,,

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 7 gennaio.

Il Bollettino numero 181 del Quartier Generale delle Forze Armate recava l'annuncio della vittoriosa azione del nostro sommergibile *Neghelli* che agli ordini del comandante Ferraguti aveva affondato con azione di siluro un incrociatore inglese del tipo *Southampton* al largo delle coste egiziane.

Si apprendono oggi i primi particolari dell'azione che riaffermano in pieno il successo ottenuto dalla nostra unità; successo d'altra parte controllato dalla nostra ricognizione marittima.

Il *Neghelli* era in missione da vari giorni nel settore di mare assegnato per il controllo dei movimenti delle navi avversarie. Era in emersione da poche ore, essendo l'oscurità favorevole ad una navigazione in superficie, e procedeva normalmente col favore della luce lunare, appena ottenebrata da qualche straccio di nuvole.

Alle ore 20.30 il *Neghelli* avvista una macchia nera all'orizzonte. Vengono subito dati gli ordini per non lasciarsi prendere alla sprovvista da un imminente, probabile attacco. Sulla torretta le vedette intensificano la loro attenzione. Il comandante è in plancia, in attesa che dall'avvistamento si possa passare all'azione. I minuti trascorrono lenti.

Alla distanza di circa duemila metri la macchia nera appare come la sagoma di una unità da guerra. Il *Neghelli* dirige per l'attacco. Le sue armi sono pronte. A 1800 metri il comandante decide per il lancio. E il primo siluro parte con un sibilo sordo. Nella torretta gli uomini vedono la scia luminosa del siluro. Dopo attimi che passano come un'eternità, si sente un'esplosione violenta. Il siluro ha raggiunto il bersaglio. Ma il comandante Ferraguti ha compreso la situazione. Perciò, piuttosto che immergersi, continua nell'attacco. Le distanze sono ormai ridotte. A 1500 metri viene lanciato un secondo siluro, e poco dopo un'altra esplosione si ripercuote come un tuono. L'avversario però non si dà per vinto. L'unità, per quanto colpita, accosta per tentare l'investimento, ma il *Neghelli* lancia un terzo siluro che ancora colpisce il bersaglio. La nave nemica comincia a sbandare. Il comandante Ferraguti ordina la « rapida » immersione ed in qualche minuto il sommergibile raggiunge una quota molto bassa, attendendo l'eventuale reazione avversaria.

Tutto il mare, intorno, resta silenzioso; il *Neghelli* riprende poco dopo, vittorioso, la sua crociera secondo il piano prestabilito.

L'indomani, mentre l'equipaggio è impegnato nel normale lavoro, la radio di bordo comunica la notizia dalla Patria lontana. Il Bollettino cita l'avventuroso episodio del sommergibile *Neghelli* che ha silurato e affondato un incrociatore inglese del tipo *Southampton* aggiungendo che la ricognizione aerea ha controllato il successo dell'ardita azione di guerra. Gli uomini di bordo non sanno trattenere il loro entusiasmo; si stringono vicini al valoroso comandante inneggiando al Re, al Duce ed all'Italia gloriosa.

Filippo Pennese

Il sommergibile « Neghelli » appartiene alla classe « Adua » composta di 17 unità; dislocamento 615 tonn.; è armato di 1 cannone da 100/47, 2 mitragliatrici, 6 lanciasiluri. Ha 2 motori Diesel-Fiat e la sua velocità in superficie è di 14 nodi.

Ancora quattro aerei inglesi abbattuti in Albania

Uno degli inviati speciali dell'Agenzia Stefani al fronte greco-albanese comunica da « X » in data di ieri:

Ancora quattro apparecchi inglesi sono stati abbattuti nel cielo dell'Albania. Ogni incursione che il nemico tenta sulle nostre basi, ha per esso un esito fatale. Difficilmente uno dei componenti la formazione rientra nel proprio campo per raccontare la tragica avventura. Anche questa volta l'artiglieria contraerea ha ottenuto il suo bravo successo con il tiro aggiustato dei suoi pezzi, colpendo in pieno il primo degli apparecchi nemici, non appena è spuntato fra le nuvole. Esso è stato visto precipitare in fiamme.

La caccia, permanentemente in crociera, ha svolto da parte sua altre brillantissime azioni. Incontratasi con gli apparecchi nemici, fulmineamente li assaliva. Ad intervalli di pochi minuti l'uno dall'altro, tre « Blenheim » ancora sono precipitati in fiamme.

Il tempo, in questi giorni, vorrebbe ostacolare la azione aerea, ma i nostri aviatori non intendono sostare nella loro opera per alcuna ragione. Ed ecco come il nemico ha visto la presenza dei nostri stormi anche in zone dove le pessime condizioni atmosferiche tutto lasciavano prevedere, fuorchè un mitragliamento ed un bombardamento dall'alto. Con ciò l'armata del cielo, oltre a raccogliere tutti i benefici di quel prezioso elemento che è la sorpresa, dimostra in modo sempre più profondo la sua incessante e fattiva collaborazione con le forze di terra.

Sul fronte, vivacità di azioni. Il Bollettino del Quartiere Generale indica sobriamente la situazione. In vari colpi di mano, operati con ardito spirito dalle nostre truppe, il nemico ha perduto delle posizioni molto importanti, un certo numero di prigionieri ed una non trascurabile quantità di armi e di materiale.

L'arruolamento dei giovani nati nell'anno 1922

Roma, 7 gennaio.

Il Ministero della Guerra ha disposto che siano chiamati all'esame personale e all'arruolamento i giovani nati nell'anno 1922 e tutti gli altri iscritti aggiunti nelle liste di leva della classe 1922 quali rivedibili, omessi, rimandati, ecc. (compresi i già predesignati per l'aeronautica in leva precedente). Sono pure chiamati all'esame personale i giovani nati nell'anno 1922 appartenenti alla leva aeronautica.

La sessione della leva sarà aperta il 16 gennaio 1941 e chiusa il 31 luglio 1941.

Gli iscritti di leva, chiamati a visita, rileveranno dal precetto personale, che riceveranno dal Comune cui appartengono per la leva, il giorno in cui dovranno presentarsi al Consiglio di leva o alla Commissione mobile per subire la visita. Essi dovranno presentarsi muniti del « libretto personale di valutazione dello stato fisico e della preparazione militare », oppure della carta di identità, o di altro documento equipollente. In mancanza, dovrà produrre un certificato rilasciato dalle autorità comunali possibilmente con fotografia recante la firma dell'iscritto.

Quelli che non ricevessero tale precetto si rivolgeranno in tempo utile all'autorità comunale per conoscere la data della loro presentazione.

La mancata ricezione del precetto personale non esclude però gli iscritti dall'obbligo di presentarsi nel giorno e nel luogo stabilito e non li esime dalle sanzioni penali previste dalla legge per i renitenti.

Tutti gli idonei devono essere arruolati in una unica categoria, per soddisfare gli obblighi di servizio militare.

Hanno, però, titolo all'ammissione all'eventuale congedo anticipato, gli arruolati che si trovano in particolari condizioni. L'ammissione all'eventuale congedo anticipato è subordinata al possesso del requisito dell'istruzione premilitare. Per gli iscritti nati nel 1922 è sufficiente la frequenza con successo del solo corso premilitare fino al 31 gennaio corrente. Gli iscritti debbono dichiarare all'atto della visita al Consiglio di Leva o alla Commissione mobile se sono o non in possesso di titolo per la ammissione a eventuale congedo anticipato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Gli ultimi istanti dell'«Empress of Britain» nell'Atlantico. La carcassa del grande transatlantico inglese, preda delle fiamme dopo l'attacco degli aerei tedeschi, sta per essere colata a picco da un « U. Boot»

Postazioni antiaeree germaniche sulle sponde della Manica.